

Sin dall'alba dell'uomo il problema principale consisteva nel ricordare gli scambi commerciali fatti e i relativi pagamenti.

Si capì presto che il modo migliore consisteva nello scrivere tutto.

Ecco quindi che nasce la croce, cioè il mastrino. Se ricevo denaro scrivo a sinistra (dare) se pago scrivo a destra (avere) se scrivo sempre mi rimane traccia di tutto e saprò per sempre chi ho pagato e da chi ho avuto i soldi.

Fenomenale, niente più conti a mente e non mi scordo niente se sono così bravo da scrivere sempre tutto

INCASSO MARIO 100 INCASSO GIGI L50	PAGO GIANNI 30 PAGO LUIGI 40
---	---------------------------------

Ma così so solo quanto ho incassato e quanto ho pagato, questa è una partita semplice non so nulla di più.

Ecco che allora si inventa la partita doppia che è facile come la semplice se si capiscono questi punti basilari.

- 1) pagare vuol dire solo dare i soldi e basta, non vuol dire fare lo scambio
- 2) quando faccio lo scambio (compro) sorgono un **costo** ed un **debito**
- 3) quando faccio lo scambio (vendo) sorgono un **ricavo** e un **credito**

Il **costo** nasce perché compro un bene ;il **debito** nasce perché devo pagare ciò che compro. se non dovessi pagarlo non avrei il debito ma solo il costo.

Se vado al mercato e dico al venditore dammi una carota per 100 lire in quel momento ho un costo di 100 lire che origina un debito di 100 lire. Solo quando pago le 100 lire il debito si estingue e il mio denaro diminuisce di 100 lire.

Potrei andarmene dicendo che lo pagherò domani, in questo caso mi rimane il costo di 100 e il debito di 100 .fin quando non pagherò

Il **ricavo** nasce perché vendo qualcosa ;il **credito** nasce perché devo prendere dei soldi per ciò che ho venduto ,se vendessi gratis avrei un ricavo senza crediti .

Il venditore quando mi consegna la carota ha un Ricavo di 100 lire che origina un credito di 100 lire . solo quando incassa il denaro il credito diminuisce e il suo denaro aumenta.

Se il compratore se ne andasse dicendo che pagherà domani mi rimarrebbe un ricavo di 100 ed un credito di 100 fin quando non pagherà

Quindi costi e debiti sono cose completamente diverse .
Quindi ricavi e crediti sono cose completamente diverse.
Il denaro poi, serve solo per pagare i debiti o incassare i crediti.

Quindi ecco la necessita' di scrivere tutti questi movimenti sul mastrino , pero' adesso ce ne vogliono due e quindi dalla partita semplice passiamo alla partita doppia.

E' necessario imparare benissimo che:

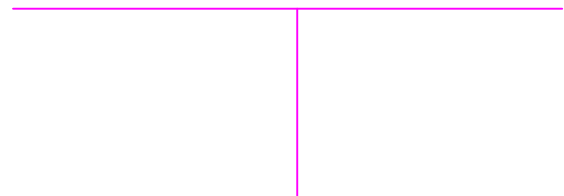
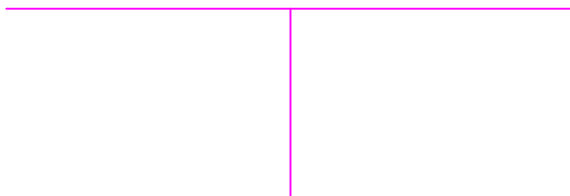
- 1) i **costi** vanno in **dare**
- 2) i **ricavi** vanno in **avere**
- 3) i **crediti** vanno in **dare**
- 4) i **debiti** vanno in **avere**

100 LIRE

100 LIRE

DEBITO PER CAROTE

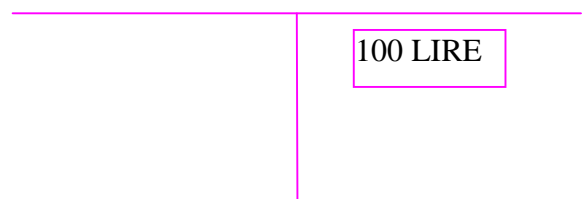
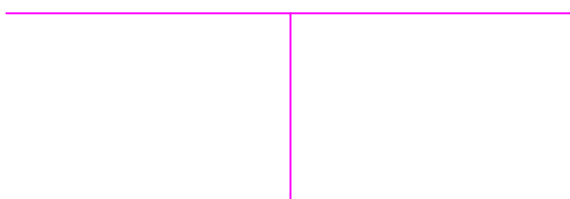
Quindi quando **COSTO CAROTE** la devo scrivere



100 LIRE

RICAVO CAROTE

Quando ve **CREDITO CAROTE**



100 LIRE

E' necessario imparare benissimo che:

I **debiti** diminuiscono in **dare**

I **crediti** diminuiscono in **avere**

Quando mi ricordo di pagare il venditore di carote sedici anni dopo vado al mercato e gli dico: ti ricordi la carota che mi vendesti? no!! allora non te lo sei scritto? be! io lo scrissi quindi me lo ricordo e quindi ecco a te 100 lire.

Solo adesso posso scrivere che il mio debito carote diminuisce e che anche il mio denaro diminuisce.



Il mastriano debiti carote si chiude dato che il dare e' uguale all'avere mentre rimangono aperti costi carote per 100 in dare e denaro per 100 in avere.

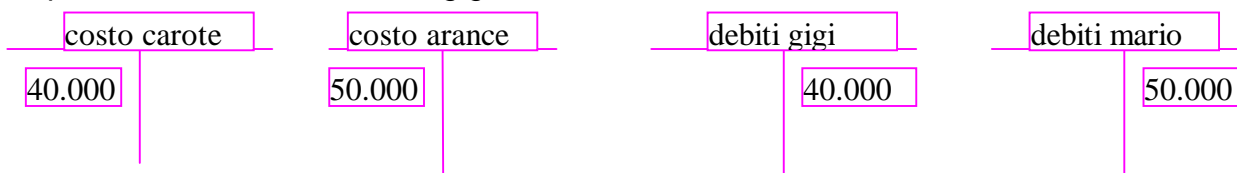
Il venditore invece deve scrivere l'aumento di denaro per 100 lire e la diminuzione di debito per 100 lire.

I mastriani diventano:



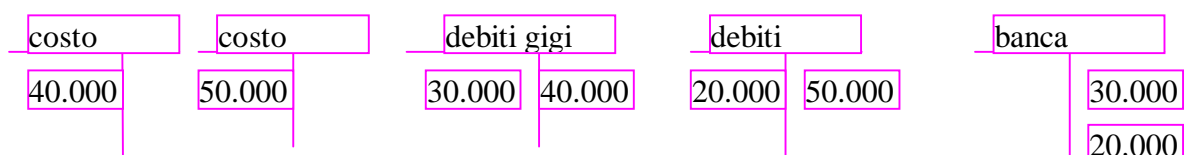
Quindi crediti carote si chiude e rimane aperto Denaro in dare per 100 lire e ricavi carote per 100 lire

Il metodo migliore per imparare consiste nell'esercitarsi, quindi:
compro 40.000 lire di carote da gigi e 50.000 lire di arance da mario



pago 30.000 a gigi e 20.000 a mario con il bancomat della banca

I mastriani diventano quindi cosi':



Il tutto si legge così

- 1)ho un costo di 40.000 per acquisto di carote
- 2)ho un costo di 50.000 per acquisto di arance
- 3)ho un debito verso il **FORNITORE** gigi per 10.000 ,cioe' 40.000 meno 30.000
- 4)ho un debito verso il **FORNITORE** mario per30.000 cioe 50.000 meno 20.000
- 5)in banca sono sotto di 50.000 cioe' 30.000 piu' 20.000.

Siccome l'esercizio e la pratica sono fondamentali facciamo anche questo esercizio.

Compro 150.000 lire di patate da luigi e le vendo a gianni a 200.000 lire . Gianni mi da un acconto di 130.000 e io pago un acconto a luigi di 90.000.

Ecco i relativi mastri

patate conto acquisti	Patate conto vendite	fornitore luigi	cliente gianni	cassa
150.000	200.000	90.000	150.000	130.000
			200.000	90.000
			130.000	

Questa volta si legge così:

- 1)ho un **costo in dare** per 150.000 lire per l'acquisto di patate
- 2)ho un **ricavo in avere** per 200.000 lire per la vendita di carote
- 3)ho un **debito verso il fornitore** luigi per 60.000 (150.000-90.000)
- 4)ho un **credito verso il cliente** gianni per 70.000 (200.000-130.000)
- 5)ho **denaro in cassa** per 40.000 (130.000-90.000).

IL LIBRO GIORNALE

Per scrivere tutti questi conti si usa un libro che si chiama libro giornale.

Giornale perche ogni giorno devo scrivere tutti i movimenti della mia azienda con il mondo esterno.

il giornale appare così'.

conto in dare	a conto in avere	data	importo in dare	importo in avere
descrizione dell'operazione registrata.				

Quindi se compro una carota il 15-04-96 a 100 lire da rossi la scrittura sara'

		15-04-96		
carote conto acquisti	a fornitore rossi		100	100
acquisto carota				

Quindi non si scrivono direttamente i mastri , bensì si scrive direttamente il libro giornale, i mastri si fanno dopo per fare il bilancio dell' azienda.

quindi Compro 150.000 lire di patate da luigi e le vendo a gianni a 200.000 lire . Gianni mi da un acconto di 130.000 e io pago un acconto a luigi di 90.000.si scrive così'

Patate conto acquisti	a fornitore luigi	150.000	150.000
-----------------------	-------------------	---------	---------

cliente gianni	a patate conto vendita	200.000	200.000
cassa	a cliente gianni	130.000	130.000
fornitore luigi	a cassa	90.000	90.000

ho saltato tutte le date e le descrizioni che sul giornale sono invece un obbligo.

Ma cosi' non si capisce molto, a meno che non provi a fare un bilancio al volo.

Il giornale scritto e i mastri fatti servono per redigere il bilancio cioe' due grandi conti STATO PATRIMONIALE (SP) e CONTO ECONOMICO (CE) che contengono tutti (proprio tutti) i saldi dei mastri, cioe' la differenza tra dare e avere

per poter redigere SP e CE e' necessario sapere benissimo che:

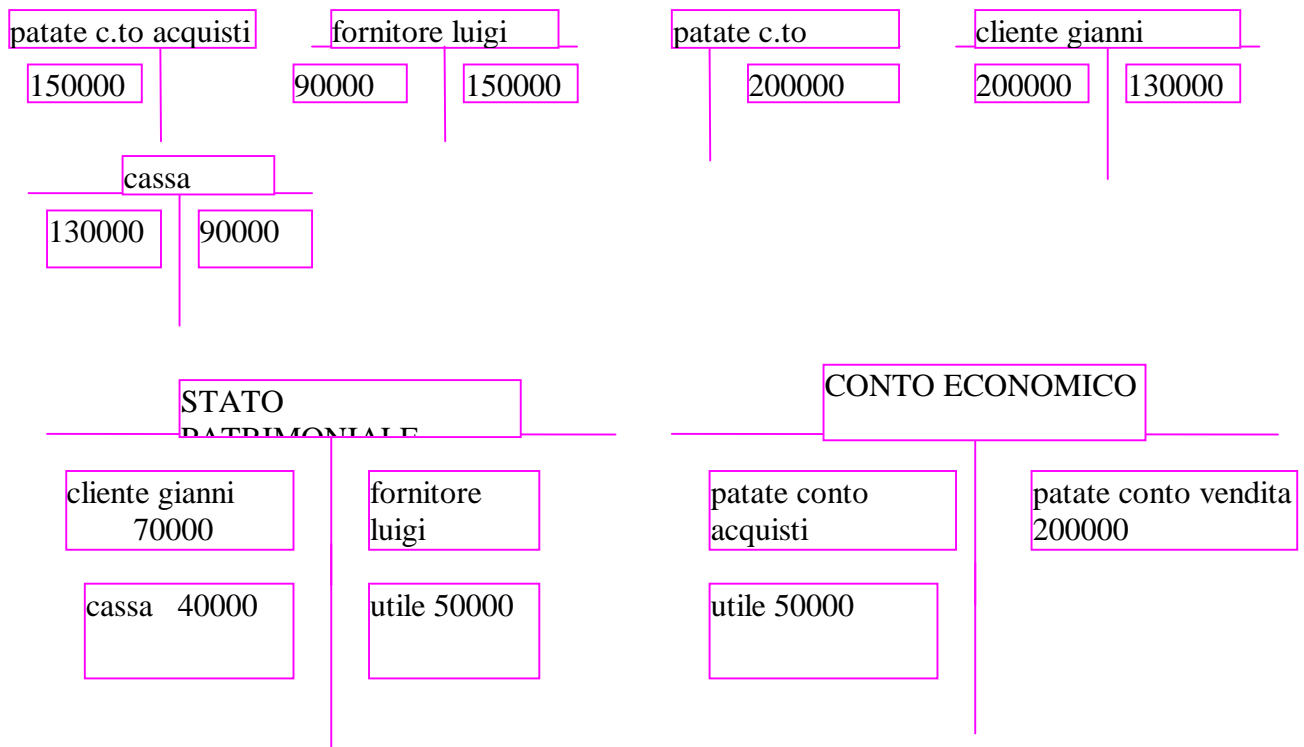
SP vuole in dare i saldi dei crediti e del denaro,

SP vuole in avere i saldi dei debiti

CE vuole in dare i saldi dei costi

CE vuole in avere i saldi dei ricavi

vediamo quindi i mastri del giornale scritto prima e scriviamo sp e ce



Dato che compro a 150000 e vendo a 200000 l'utile e' 50000 , e leggendo sp e ce ho una fotografia completa della mia azienda che ha effettuato solo queste operazioni.

quindi leggendo sp e ce posso dire:

- 1) Ho un credito verso clienti per 70000
- 2) ho 40000lire in cassa
- 3) ho un debito verso fornitori per 60000
- 4) ho sostenuto costi per patate per 150000
- 4)ho ricavi per vendite di patate per 200.000
- 5)ho un utile di 50000

quindi scrivere il giornale fare i mastri e redigere sp e ce permette di avere un situazione completa dell'azienda

Il trucco sta nel capire bene cosa sono i costi (vanno in dare e finiscono nel conto economico) i ricavi (vanno in avere e finiscono nel conto economico) , i crediti (che vanno in dare e finiscono nello stato patrimoniale) i debiti (che vanno in avere e finiscono nello stato patrimoniale), il denaro (che va in dare e finisce nello stato patrimoniale)

Prima di andare avanti nelle spiegazioni e' sempre bene mettere in pratica cio' che si e' appreso con questa piccola esercitazione

- 1) Compro 400000 lire di merce da alfanet e ne pago 250000 con assegno bancario
- 2) vendo 900000 lire di prodotti a pinco srl che mi paga con bonifico per 500000 e 200000 contanti
- 3) ricevo fattura gas per 50000 e la pago con la cassa
- 4) noleggio uno strumento da italnoli per 100000 pago in contanti.
- 5) pago 100000 con assegno ad alfanet

scrivo il giornale

1) merce conto acquisti	a fornitore alfanet	400000	400000
1) fornitore alfanet	a banca c/c	250000	250000
2) cliente pinco srl	a merci conto vendite	900000	900000
2) banca conto corr.	a cliente pinco	500000	500000
2) cassa	a cliente pinco	200000	200000
3) spese gas	a fornitore italgas	50000	50000
3) fornitore italgas	a cassa	50000	50000
4) noleggi passivi	a fornitore italnoli	100000	100000
4) fornitore italnoli	a cassa	100000	100000
5) fornitore alfanet	a banca conto corr.	100000	100000

scrivo i mastri

merce conto	alfanet	banca c/c	pinco	merci conto
400000	250000 400000	500000 250000	900000 500000	900000
	100000	100000	200000	
cassa	gas	italgas	noleggi pass	italnoleggi
200000 50000	50000	50000 50000	100000	100000 100000
100000				

STATO PATRIMONIALE

cassa	50000
banca	

alfanet	50000
utile	350000

CONTO ECONOMICO

merce c.to acquisti	400000
gas	50000
noleggi	100000
utile	350000

merci c.to vendite	900000
--------------------	--------

Si legge così: ho 50000 lire in cassa , 150000 lire in banca e pinco mi deve ancora pagare 200000 lire. devo dare 50000 lire ad alfanet

Ho costi di 400000 per merce 50000 per gas 100000 per noleggi , ho ricavi per merci per 900000 e un utile di 350000.

Ecco quindi un quadro fedele dell'azienda che indica la sua esatta situazione economica e patrimoniale.

La partita doppia diviene quindi il metodo migliore per scrivere le migliaia di operazioni che le aziende compiono ed il bilancio il metodo migliore per avere un quadro fedele della situazione aziendale.

L'IVA

Quando **compro** l'iva e' **a credito**

Quando **vendo** l'iva e' **a debito**

poiché i crediti sorgono in dare e i debiti sorgono in avere:

se compro 100 di merce + iva 10 da amilcare scrivero'

merci conto acquisti	a amilcare	100	119
iva a credito		19	

se vendo un servizio per 300 +iva 30a gino scrivero'

gino	a merci conto vendite	330	300
	a iva a debito		30
	iva a		iva a debito

30

19

ecco i mastri iva



Quindi ora ho un credito di 19 ed un debito di 30 verso l'erario.

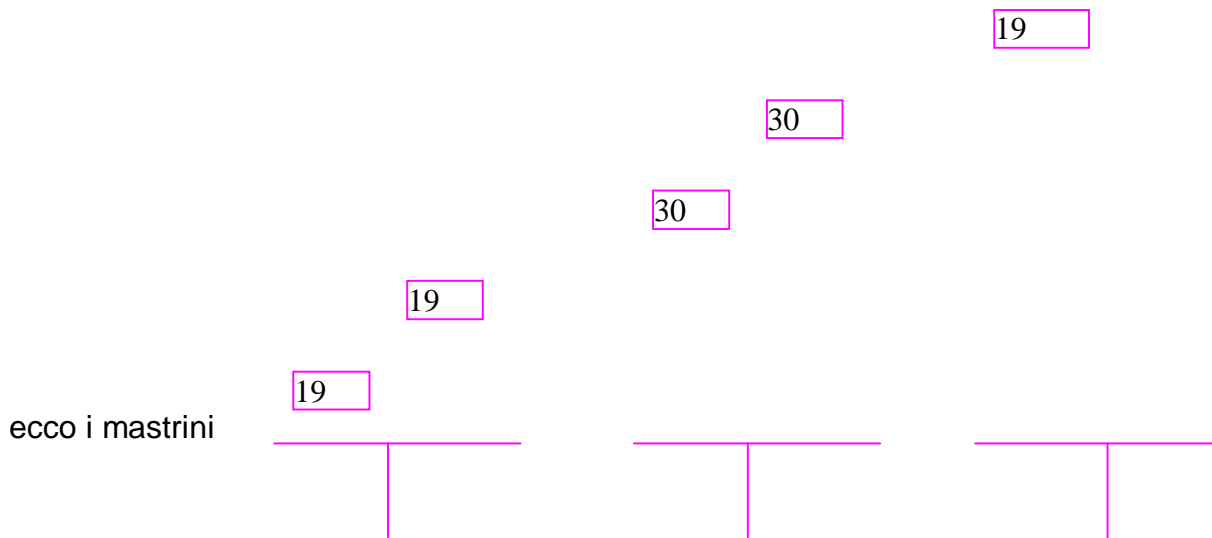
Quando faccio la liquidazione periodica devo chiudere i due conti accesi e girare i loro importi sull'erario con la seguente scrittura

iva a debito	a erario conto iva	30	30
erario conto iva	a iva a credito	19	19

iva a credito

iva a debito

erario conto iva



iva a credito e' chiuso , iva a debito e' chiuso erario conto iva evidenzia (30-19) un debito di 11 da pagare

Quando verso l'iva scrivo

erario conto iva a banca 11 11

erario conto

cosi si chiude anche il mastino erario conto iva



quindi iva a credito ed iva a debito ad ogni liquidazione presentano saldo zero mentre erario conto iva puo' evidenziare un debito oppure un credito verso l'erario esempio

compro 700+iva 70 e 100+iva 15

vendo 900 +iva 60 e 10+iva 1

faccio la liquidazione iva

scritture

1)servizi conto acquisti	a fornitori	700	770
1)iva a credito		70	
2)merci conto acquisti	a fornitori	100	115
2)iva a credito		15	
3)clienti	a merci conto vendite	960	900
3)	a iva a debito		60
4) clienti	a servizi vendite	61	60
4)	a iva a debito		1
5)iva a debito	a erario conto iva	61	61

5)erario conto iva a iva a credito 85 85

servizi c.to	fornitori	merci cto	clienti	servizi cto
700	770	100	960	60
	115		61	
merci cto v.	iva a	iva a debito	erario conto iva	
900	70	85	61	85
	15	61	60	61
		1		

STATO PATRIMONIALE

CLIENTI
1021
ERARIO
C.TO IVA

FORNITORI
885

UTILE 160

CONTO ECONOMICO

SERVIZI CONTO
ACQUISTI 700
MERCİ CONTO
ACQUISTI 100

UTILE 160

SERVIZI
CONTO
VENDITA 60
MERCİ CONTO
VENDITA 900

le ritenute su compensi

Le ritenute di acconto altro non sono che: soldi che l'azienda trattiene al lavoratore e poi versa all'erario

esempio : ti devo dare 100 perche' ai lavorato per me, ti do 81, domani pago 19 allo stato.

il lavoratore si trova quindi un compenso dichiarato di 100 ,soldi in tasca per 81 e 19 di tasse gia' pagate come acconto. il lavoratore dovra' poi fare la denuncia dei redditi per vedere se con gli acconti ha pagato abbastanza o se deve ancora versare un saldo

vediamo le scritture

compensi a terzi	a mario rossi	100	81
	a erario cto ritenute		19

pago a mario rossi	a banca	81	81
--------------------	---------	----	----

pago la ritenuta	a banca	19	19
------------------	---------	----	----

L'ESERCIZIO

Per esercizio si intende un periodo di tempo entro cui vedere le operazioni dell' azienda ,e generalmente coincide con l'anno solare : dal primo gennaio al trentuno dodici di ogni anno.

quindi ogni anno c'e' un esercizio diverso , vale a dire che l'esercizio 1996 e' diverso dall'esercizio 1997 che e' diverso dall'esercizio 1928

In ogni esercizio si considerano i movimenti dell'azienda relativi a quel periodo e si redige il bilancio del periodo che si chiama appunto bilancio dell'esercizio. non sempre i bilanci coincidono con l'esercizio solare esistono anche esercizi sfasati ed infrannuali.

la competenza

Per competenza si intende il principio in base al quale un costo o un ricavo sono di pertinenza ad un esercizio invece che ad un altro.

esempio se il 01-03-96 compro una tessera annuale della metropolitana che scade quindi il 28-02-97 e la pago 360000 si capisce subito che 360000 diviso i dodici mesi viene 30000. al mese.

Dato che quella tessera per 10 mesi la utilizzo nel 96 e 2 mesi nel 97, il costo relativo al 97 sarà 60000 (2mesi per 30000 al mese)

invece il costo relativo al 96 sarà 300000 (10mesi per 30000 al mese).

quindi 60000 sono competenti all'esercizio 1996 mentre 300000 sono competenti all'esercizio 1997

L'ammortamento

Ammortizzare vuol dire ripartire un costo relativo a più esercizi in ogni singolo esercizio.

I costi pluriennali sono costituiti dai cespiti cioè quei beni che servono per produrre altri beni e servizi da destinare alla rivendita. i cespiti vengono più comunemente chiamati immobilizzazioni cioè beni che rimangono vincolati all'azienda per più esercizi.

le immobilizzazioni possono essere materiali, immateriali e finanziarie.

le **immobilizzazioni materiali** sono:

i terreni

i fabbricati

gli impianti

gli automezzi

gli arredi

le **immobilizzazioni immateriali** sono:

brevetti

avviamento

marchi di fabbrica

opere di ingegno.

questi beni rimangono vincolati all'azienda per più esercizi e il loro costo va imputato per la giusta quota in ogni esercizio. La giusta quota si calcola in base a quanto il bene si è **deteriorato** in quell'esercizio.

Quindi se compro una scrivania che pago 90 e la utilizzo per tre anni dovrei dire che la scrivania mi costa 30 per ogni anno.

vediamo l'esempio con le scritture

compro la scrivania anno 1996

arredi	a fornitore	90	108
iva a credito			18

ripartisco il costo nel primo esercizio

ammortamento arredi a fondo ammortamento arredi 30 30

stato patrimoniale

arredi
90

fondo
amm.to
30

conto economico

ammor
tamento
30

Si legge : ho un arredo che vale 60 cioè $90-30=60$ e in questo esercizio mi costa 30

ripartisco il costo nel secondo esercizio 1957

ammortamento arredi a fondo ammortamento arredi 30 30

stato patr, 1957		conto econ.1957	
arredi 90	fondo amm.to 60	ammor tamento 30	

Si legge : ho un arredo che vale 30 (cioe'90-60=30) e in questo esercizio mi costa 30

ripartisco il costo nel terzo esercizio 1958

ammortamento arredi a fondo ammortamento arredi 30 30

stato patr, 1958		conto econ.1958	
arredi 90	fondo amm.to 90	ammor tamento 30	

Si legge : ho un arredo che vale zero (cioe'90-90=0) e in questo esercizio mi costa 30

I risconti

Siccome i costi e i ricavi spesso capitano a cavallo tra due o piu' esercizi diventa necessario spezzarli ed imputare ad ogni esercizio la giusta parte di costo o ricavo. facciamo un esempio:

pago oggi 30 per un abbonamento che decorre dal primo dicembre95 a fine febbraio96 appare chiaro che un mese e' di competenza per il 95 e due mesi sono di competenza per il 96.

quindi 10 (cioe' 30 diviso 3 per 1) sono di competenza del 95, mentre 20 (cioe' 30 diviso 3 per 2) sono di competenza per il 96.

questa e' la cosa piu' importante da capire.

altro esempio:

noleggio una videocamera e la pago anticipatamente dal 28-12-96 al 03-01-97, una settimana di cui 4 giorni nel 96 e 3 giorni nel 97.

pago il noleggio 28 . Quindi ogni giorno mi costa 4 (28 diviso 7).

I 4 giorni nel 96 mi costano quindi 16 (4*4)

I 3 giorni nel 97 mi costano quindi 12 (4*3)

adesso e' importante capire quando avviene la registrazione del costo o del ricavo.

Se la registrazione del costo o ricavo avviene **anticipatamente si parla allora di risconti.**

se avviene **posticipatamente si parla allora di ratei.**

vediamo le scritture dei **RISCONTI** con l'esempio dell' abbonamento:

registro quindi la fattura

abbonamenti a fornitore 30 30

eseguo il risconto

risconti attivi a abbonamenti 20 20

con questa scrittura rinvio quindi 20 all'anno successivo lasciando solo 10 come costo di abbonamento per il 1995

sp 1995		ce 1995	
risconti attivi 20	fornitore 30	abboname nti 10	perdita esercizio 10
perdita es 10			

ce 1997

sp 1997

Ratei attivi a ricavi per pubblicita' 200 200

ratei
attivi
200

utile1997
200

utile 200

ricavi pubblic
200

L'anno successivo emettero' la fattura e chiudero' il rateo

Cliente a ricavi per pubblicita 720 600
a iva a debito 120

Ricavi per pubblicita' a rateo attivo 200 200

sp1998

clienti
720

iva a debito
120
utile es1997
200

ce 1998

utile400

ricavi pubblic
400

Supponiamo invece di mettere un'inserzione su un giornale dal 29-12-97 al 02-01-98 per 500+iva100. supponiamo di ricevere fattura il 03-12-98. trattasi di 5 giorni di cui 3 nel 97 e 2 nel 98. $500/5=100$ quindi la competenza e' di 100 al giorno. ecco le scritture del 1997

Spese pubblicita' a rateo passivo 300 300

sp97

perdita
300

rateo pass
300

ce 97

spese
pubb
300

perdita
300

nel 1998 invece registrero' la fattura

Spese pubblicita' a fornitore 500 600
iva a credito 100

e chiudero' il rateo

rateo passivo a spese pubblicita' 300 300

sp 98

perdita 97 300
perdita98 200
iva a credito 600

ce 98

spese
pubblicita
200

perdita 200

le rimanenze

Supponiamo di trovarci a fine anno in una azienda , oltre al denaro alle immobilizzazioni e ai crediti possiamo contare e valutare pure le merci i semilavorati e i prodotti finiti che ha comprato e deve ancora vendere.

Abbiamo quindi **rimanenze di merci di semilavorati di prodotti finiti** .

Se compro 10 penne ad una lira l'una che poi rivendo a tre lire l'una avro' costi per 10 e ricavi per 30 con un guadagno nell'anno di 20 (cioe le due lire di guadagno per penna per le dieci penne vendute). Se di penne ne vendo solo 8 il mio guadagno diventa 16 (cioe 2lire per 8 penne), pero' i ricavi sono 24 ed i costi 10 ,purtroppo 24 meno 10 fa 14 e non 16. Difatti esistono 2 penne che non sono state vendute ma che possiedo ancora e che dovrò vendere ,quindi dobbiamo sottrarre le due penne dai costi ed il conto diventa: 10 meno 2 che fa 8 ,. adesso si che i conti tornano perche' 24 meno 8 fa proprio 16 cioe' il giusto guadagno.

le rimanenze finali sono quindi una rettifica di costo che fa diminuire il conto merci/acquisti dell' importo relativo alle merci comprate ma non ancora vendute e che quindi venderemo nei prossimi esercizi. ecco quindi le scritture dell'esempio sopra detto.

compro le 10 penne e ne vendo 8
 penne /acquisti a fornitore 10 10
 cliente a penne conto vendite 24 24

rilevo le due penne invendute che rimangono

Rimanenze finali		a rimanenze finali	
sp al 31-12-97		ce al 31-12-97	
rim. finali 2	fornitore	penne/acquisti 10	rim finali 2
cliente 24	utile 16	utile 16	penne/vendite 24

l'anno successivo le rimanenze finali dell'anno prima diventano rimanenze iniziali questo perche' devo imputarle nel nuovo esercizio come se fossero merci appena comprate e quindi un costo.

ecco la scrittura

rimanenze iniziali a rimanenze finali 2 2

le rimanenze iniziali vanno nel conto economico in dare mentre quelle finali scritte in avere chiudono quelle dello stato patrimoniale di inizio anno.

sp al 01-01-98		ce al 01-01-98	
cliente 24	fornitore 10	rimanenze iniziali 2	perdita 2
rimanenze iniziali (perdita) 2	utile 16		

se vendo una sola delle due penne che possiedo a 4 guadagno quindi 3. ecco le scritture.

cliente a penne conto vendite 4 4
 rimanenze finali a rimanenze finali 1 1

sp al 31-12-98		ce al 31-12-98	
cliente 28	fornitore 10		
rim fin 1	utile (08)		

Le operazioni di assestamento e di chiusura

L'inventario d'esercizio e le scritture di assestamento

Determinazione del patrimonio di funzionamento e del risultato economico d'esercizio

L'inventario d'esercizio

L'inventario d'esercizio, effettuato alla fine di ogni periodo amministrativo, è costituito da un insieme di operazioni che si concludono con la redazione di un documento compilato per determinare il patrimonio dell'impresa in funzionamento, al fine di procedere all'accertamento del risultato economico da attribuire all'esercizio. L'inventario d'esercizio è pertanto generale, ordinario e annuale, a valori (in moneta di conto), obbligatorio per legge.

I criteri di valutazione da applicare nella redazione dell'inventario d'esercizio devono essere ispirati al principio della prudenza: occorre tenere conto di tutti i rischi prevedibili e delle eventuali perdite che traggono origine da operazioni dell'esercizio o di esercizi precedenti che potranno manifestarsi in futuro; al fine di evitare anticipazioni di profitti non si deve invece tenere conto degli utili prevedibili, ossia non ancora realizzati alla chiusura dell'esercizio.

Le scritture di assestamento

Le scritture di assestamento consentono di determinare contemporaneamente la competenza dei componenti positivi e negativi del risultato economico d'esercizio e gli elementi del patrimonio di funzionamento.

La competenza finanziaria delle entrate e delle uscite non coincide sempre con la competenza economica dei ricavi e dei costi, per cui a fine anno per calcolare il risultato economico d'esercizio è necessario:

1. aggiungere i ricavi e i costi d'esercizio economicamente già maturati ma non ancora rilevati in quanto non hanno ancora avuto la loro manifestazione finanziaria. Si compongono a tal fine le scritture di completamento e di integrazione
2. togliere i ricavi e i costi già rilevati in quanto hanno già avuto la loro manifestazione finanziaria ma che non sono ancora maturati economicamente. Si compongono a tal fine le scritture di rettifica che riguardano la rilevazione delle rimanenze (di beni e contabili)
3. attribuire all'esercizio le quote di costi pluriennali già rilevate che si vogliono far gravare sul periodo amministrativo. Si compongono a tal fine le scritture di ammortamento

Dopo aver determinato la competenza dei ricavi e dei costi d'esercizio attraverso un processo di valutazione delle operazioni in corso e l'assestamento dei valori contabili, si redige una situazione contabile a sezioni divise composta da:

1. la situazione patrimoniale, che coincide con la sintesi dell'inventario analitico ed espone il patrimonio di funzionamento
2. la situazione economica, che esprime il risultato economico d'esercizio

Entrambi i prospetti (che fanno parte del bilancio d'esercizio) devono essere riportati sul libro degli inventari.

Le scritture di completamento

Le scritture di completamento rilevano temporalmente ed economicamente operazioni di competenza dell'esercizio in precedenza non registrate.

Le scritture di completamento riguardano la rilevazione di:

1. interessi maturati su conti correnti, debiti e crediti
2. operazioni già concluse di cui non sono stati ricevuti o non sono stati emessi i documenti di credito o di debito
3. stralcio dei crediti ritenuti inesigibili
4. quota maturata nell'anno del TFR del personale dipendente
5. imposte sul reddito, se calcolate in testa all'azienda

Gli interessi sui conti correnti bancari e postali maturano giornalmente, ma vengono rilevati solo periodicamente.

Sui c/c bancari possono maturare interessi sia attivi sia passivi, a seconda che il c/c presenti saldi a credito o a debito del cliente. La periodicità di capitalizzazione degli interessi attivi e passivi è omogenea.

Sui c/c postali maturano solo interessi attivi per il cliente, in quanto il c/c postale non prevede la possibilità di prelevare somme superiori a quelle depositate.

Il termine dell'esercizio coincide sempre con la data di capitalizzazione degli interessi maturati o nell'intero anno o nell'ultimo periodo. La data di riferimento della rilevazione è il 31 dicembre; tuttavia, gli interessi sui c/c potranno essere rilevati materialmente solo nei primi giorni del nuovo esercizio, quando l'azienda riceverà i prospetti delle competenze bancarie o postali.

Gli schemi di rilevazione a fine anno degli interessi sono i seguenti:

- *interessi attivi su c/c bancari e postali*

Dare	Avere
Conto finanziario C/c postali o C/c bancari (al lordo della ritenuta d'acconto)	Conto economico
	Interessi attivi bancari
	o Interessi attivi postali
	(al lordo della ritenuta di acconto)
+	
conto finanziario Crediti per ritenute subite (se l'azienda è un soggetto fiscale autonomo) o conto economico Titolare c/ritenute subite (se il reddito d'impresa viene tassato in testa all'imprenditore, il quale in seguito porterà la ritenuta sul reddito d'impresa in diminuzione delle imposte personali complessivamente dovute)	

- *interessi passivi su c/c bancari*

Dare	Avere
Conto economico Interessi passivi bancari	Conto finanziario Banca c/c

- *interessi attivi su crediti*

Dare	Avere
Un conto finanziario acceso ai crediti (esempio: Crediti v/clienti)	Un conto economico acceso ai ricavi d'esercizio (esempio: Interessi attivi v/clienti)

- *interessi passivi su debiti*

Dare	Avere
Un conto economico acceso ai costi d'esercizio (esempio: Interessi passivi v/fornitori)	Un conto finanziario acceso ai debiti (esempio: Debiti v/fornitori)

Alla fine del periodo amministrativo possono **non** essere ancora **pervenuti o emessi** alcuni **documenti** riguardanti le operazioni di competenza dell'esercizio. L'aspetto più evidente di questo fenomeno è dato dalla mancata coincidenza tra le date di arrivo o di consegna delle merci e quelle di ricevimento o di invio delle relative fatture d'acquisto o di vendita.

Poiché le operazioni aziendali vengono rilevate in contabilità sulla base dei documenti che ne costituiscono le pezze giustificative, è possibile che a fine esercizio vi siano operazioni non ancora rilevate per mancanza dello specifico documento originario. Ne sono esempio le merci già immesse in magazzino, di cui non è ancora stato rilevato il costo d'acquisto non essendo pervenuta la fattura differita del fornitore; oppure le merci già scaricate dal magazzino, di cui non è stato ancora rilevato il ricavo di vendita non avendo emesso la relativa fattura differita. Allo stesso modo l'impresa può

usufruire di servizi (telefono, energia...) per i quali non ha ancora ricevuto la relativa fattura, ma per i quali deve rilevare il costo di competenza dell'esercizio.

A fine periodo amministrativo bisogna perciò tenere conto dei:

1. 1. crediti per fatture da emettere
2. 2. debiti per fatture da ricevere

Gli importi di questi debiti e crediti costituiscono valori finanziari presunti che devono essere iscritti per il valore che si ritiene di dover riscuotere o di dover pagare. I tre casi possibili sono:

1. 1. fatture da emettere in Dare si registra la variazione finanziaria attiva (conto Fatture da emettere), in Avere l'IVA a debito (conto IVA ns/debito) e la variazione economica positiva (un conto economico di reddito acceso ai ricavi d'esercizio)
2. 2. fatture da ricevere comprensive di imposta (se la fattura, riguardante una fornitura di merci avvenuta in dicembre, viene emessa entro il 15 gennaio e registrata entro il 16 gennaio o se la fattura, riguardante servizi ottenuti in dicembre, viene emessa in dicembre e registrata entro il 16 gennaio) in Dare si registra l'IVA a credito (conto IVA ns/credito) e la variazione economica negativa (un conto economico di reddito acceso ai costi d'esercizio), in Avere la variazione finanziaria passiva (conto Fatture da ricevere)
3. 3. fatture da ricevere non comprensive di imposta (se la fattura, riguardante una fornitura di merci avvenuta in dicembre, viene registrata dopo il 16 gennaio o se la fattura, riguardante servizi ottenuti in dicembre, viene emessa e registrata in gennaio) in Dare si registra la variazione economica negativa (un conto economico di reddito acceso ai costi d'esercizio) e in Avere la variazione finanziaria passiva (conto Fatture da ricevere)

Una volta rilevati gli importi di competenza delle fatture da emettere e delle fatture da ricevere si è in grado di eseguire i calcoli per la liquidazione IVA dell'ultimo periodo. Tale liquidazione materialmente viene effettuata nell'esercizio successivo, ma è necessario tenerne conto in sede di scritture di assestamento allo scopo di iscrivere tra i debiti tributari l'importo dell'IVA da versare.

Altre operazioni per le quali manca l'emissione dei documenti di accredito o di addebito possono riguardare le provvigioni maturate a favore di agenti e rappresentanti, i premi su vendite da liquidare ai clienti o i premi su acquisti da ricevere dai fornitori. Avremo variazioni finanziarie attive che misurano variazioni economiche positive e variazioni finanziarie passive che misurano variazioni economiche negative.

Nel corso dell'esercizio i crediti vengono iscritti in contabilità al valore nominale risultante dai documenti originari. Al termine dell'esercizio, i crediti vengono valutati al presunto valore di realizzo. I crediti saranno considerati di volta in volta sicuramente esigibili, di dubbia e parziale esigibilità, di sicura inesigibilità.

A fronte dei crediti stralciati (crediti di sicura inesigibilità) si devono rilevare le Perdite su crediti derivanti. Avremo perciò una variazione economica negativa, misurata da una variazione finanziaria passiva dei conti accesi a crediti e cambiali insoluti o dei conti accesi ai crediti verso clienti e alle cambiali attive.

In caso di cessazione del rapporto di lavoro subordinato ciascun dipendente ha diritto a ricevere una somma a titolo di trattamento di fine rapporto (TFR). Ogni anno l'impresa deve perciò rilevare il TFR maturato nell'esercizio e portarlo a incremento dei debiti per TFR maturati in precedenza.

La variazione economica negativa (conto TFR) è misurata da due variazioni finanziarie passive: l'incremento netto dei debiti per TFR (conto Debiti per TFR) e la ritenuta per imposta sostitutiva (conto Debiti per ritenute da versare) (l'imposta sostitutiva grava sulla rivalutazione dei debiti per TFR preesistenti).

Le scritture di integrazione

Le scritture di integrazione rilevano, misurate da variazioni finanziarie presunte, quote di ricavi o di costi di competenza dell'esercizio (e costi che comunque si vogliono prudenzialmente attribuire all'esercizio) in precedenza non registrati.

Le scritture di integrazione riguardano la rilevazione di:

1. 1. svalutazione dei crediti
2. 2. quote di costi e di ricavi misurati da ratei

3. 3. accantonamenti nei fondi oneri futuri
4. 4. accantonamenti nei fondi rischi

La svalutazione dei crediti

Per ciascun credito di dubbia esigibilità si determina la perdita che si teme di dover subire (variazione economica negativa, conto Svalutazione crediti) e si procede alla svalutazione indiretta del valore nominale iscrivendone la rettifica nel conto Fondo svalutazione crediti (variazione finanziaria passiva). Si calcola inoltre, a fronte del rischio di perdite per situazioni di inesigibilità non ancora manifestatesi, una percentuale di svalutazione forfettaria (variazione economica negativa, conto Svalutazione crediti) che trova contropartita nel conto Fondo rischi su crediti (variazione finanziaria passiva).

I ratei

(vedi appendice C: [I ratei e i risconti](#))

I fondi oneri futuri

Gli oneri futuri sono valori finanziari passivi presunti (conto Fondo spese future) che misurano componenti negativi di reddito di competenza dell'esercizio ma non ancora rilevati e liquidati (conto Accantonamento per spese future).

L'impresa può infatti prevedere di dover sostenere in futuro dei costi relativi a:

1. 1. riparazioni di prodotti in garanzia
2. 2. revisioni e manutenzioni programmate di beni aziendali
3. 3. vendite con concorsi a premio e con offerte di buoni sconto

I fondi rischi

Lo svolgimento dell'attività aziendale è caratterizzato dall'assunzione di un rischio generale (il rischio ineliminabile, in quanto tipico delle imprese in un'economia di mercato, di non conseguire un risultato economico positivo) e di specifici rischi tecnici legati a eventi dannosi (furti, incendi, rotture...).

I rischi sono valori finanziari passivi presunti (conti: Fondo responsabilità civile, Fondo per imposte...) che misurano componenti negativi di reddito di competenza dell'esercizio ma non ancora rilevati e liquidati (conti: Accantonamento per responsabilità civile, Oneri fiscali diversi...). I fondi rischi sono destinati a far fronte a perdite, legate a operazioni già compiute, delle quali, alla data di redazione dell'inventario, è incerto se si verificheranno, quando si manifesteranno e per quale importo.

Sintesi sulle scritture di integrazione

	VALORI FINANZIARI PRESUNTI			
	Crediti e debiti da liquidare	Ratei	Fondi oneri futuri	Fondi rischi
Importo	Determinabile con sufficiente sicurezza	Esattamente determinabile	Non sicuro	Non sicuro
Scadenza	Non ancora definita	Determinata	Incerta	Incerta
Verificabilità	Certa	Certa	Certa	Incerta
Denominazioni (esempi)	Fatture da emettere	Ratei attivi	Fondo garanzie prodotti	Fondo per imposte
	...	Ratei passivi
	Fatture da ricevere		Fondo manutenzioni programmate	Fondo responsabilità civile
			...	
			Fondo buoni sconto	

In base al principio della prudenza, bisogna tenere conto di tutti i rischi prevedibili e delle eventuali perdite che traggono origine dalle operazioni d'esercizio o di esercizi precedenti e che potranno verificarsi in futuro. **Non** bisogna invece **tenere conto** degli **utili prevedibili**, al fine di evitare anticipazioni di profitti non ancora realizzati.

Le scritture di rettifica

Le scritture di rettifica stornano componenti di reddito già rilevati che non essendo di competenza dell'esercizio devono essere rinviati al futuro. Le scritture di rettifica riguardano la rilevazione di:

1. 1. rimanenze di beni (merci, materiali di consumo...)

2. 2. rimanenze contabili (risconti attivi e passivi)

Le rimanenze di beni

Le merci, le materie prime, sussidiarie e di consumo, i prodotti finiti, di proprietà dell'azienda nel momento in cui si compila l'inventario d'esercizio, vengono indicati con il nome di rimanenze. Esse comprendono sia le materie, i prodotti e le merci in magazzino, sia quelli eventualmente depositati presso terzi in custodia o in garanzia, sia quelli in viaggio perchè spediti dai fornitori o perchè in corso di trasferimento da un magazzino all'altro dell'impresa.

Si tratta di beni per i quali l'impresa ha sostenuto costi e che saranno consumati, trasformati o venduti solo in futuro. Pertanto al 31/12 è necessario effettuare la valutazione di ogni singolo articolo di magazzino in quanto i costi sostenuti durante l'anno per l'acquisto dei beni possono essere considerati di competenza solo se i beni sono stati venduti, ossia se il costo ha trovato nell'esercizio il suo correlativo ricavo.

Ne consegue che i costi sostenuti per i beni in rimanenza non sono di competenza e che tali beni entrano a far parte degli elementi attivi del patrimonio aziendale.

Il momento della valutazione deve essere preceduto da una accurata rilevazione delle quantità, che può essere effettuata attraverso:

1. un inventario fisico del magazzino (*inventario di fatto*) consistente nella ricerca dei singoli beni nei locali o nei luoghi in cui si trovano
2. un sistema affidabile di rilevazioni contabili di magazzino, che consentano la determinazione permanente delle scorte (*inventario contabile*)

L'inventario contabile deve coincidere con l'inventario di fatto. Se questa coincidenza non si verifica, i dati contabili devono essere modificati e si devono ricercare le cause delle differenze riscontrate.

In base al principio della prudenza, volto a impedire la sopravvalutazione del patrimonio, le rimanenze devono essere iscritte nell'inventario al minore tra il costo di acquisto o produzione (criterio del costo storico) e il valore di realizzo desumibile dall'andamento del mercato (criterio del valore di mercato).

Il costo storico è dato dalla somma del prezzo di acquisto e degli oneri accessori. Il valore di mercato o valore netto di realizzo è dato dalla differenza tra il prezzo di vendita e le spese di vendita.

La rettifica avviene indirettamente, rilevando:

1. in Avere di appositi conti economici di reddito accesi alle rettifiche di costo (Merci c/rimanenze finali, Materie di consumo c/rimanenze finali...) i valori attribuiti alle rimanenze. Queste poste di rettifica rappresentano dei componenti positivi di reddito che affluiranno alla situazione economica dopo le scritture di assestamento
2. in Dare di appositi conti economici di reddito accesi ai costi sospesi (Merci, Materie di consumo...) gli stessi valori, rinviati al futuro e quindi considerati elementi attivi del patrimonio di funzionamento. Questi valori, dopo le scritture di assestamento, affluiranno alla situazione patrimoniale

I risconti

(vedi appendice C: [I ratei e i risconti](#))

Le scritture di ammortamento

I costi e i ricavi di competenza di più esercizi vengono rilevati, nel corso dell'esercizio, nei conti economici di reddito accesi ai costi e ai ricavi pluriennali. In sede di inventario d'esercizio, i conti accesi ai costi pluriennali vengono rettificati con le scritture di ammortamento.

L'ammortamento è un procedimento contabile mediante il quale si ripartiscono in più esercizi i costi pluriennali. Consiste nel trasferire quote di costi dai conti accesi ai costi pluriennali ai conti accesi alle variazioni d'esercizio, ottenendo in questo modo la partecipazione dei costi pluriennali al reddito d'esercizio.

I principali fattori produttivi pluriennali i cui costi di acquisizione si considerano costi pluriennali sono:

1. immobilizzazioni immateriali costi di impianto e di ampliamento - costi di ricerca, sviluppo e pubblicità a utilità futura - diritti di brevetto industriale - concessioni, licenze, marchi - avviamento
2. immobilizzazioni materiali terreni e fabbricati - impianti e macchinari - attrezzature - arredamento - automezzi - imballaggi durevoli

Per procedere alla determinazione della quota di costo pluriennale di competenza dell'esercizio è necessario valutare i fattori produttivi pluriennali.

Va innanzitutto osservato che fabbricati, impianti, macchinari, automezzi, arredamento e così via hanno un valore che diminuisce nel tempo per effetto del deperimento fisico derivante dall'utilizzo del bene nel processo produttivo (senescenza), del superamento tecnologico, che risente anche dei cambiamenti della moda (obsolescenza) e del mancato adeguamento della capacità produttiva del bene alle variare dimensioni aziendali (inadeguatezza).

Il fenomeno del deprezzamento prende il nome di ammortamento e la diminuzione di valore riferita a un intervallo di tempo (generalmente annuale) prende il nome di quota di ammortamento.

Tenuto conto di questi elementi, la valutazione dei beni pluriennali si effettua utilizzando il criterio del costo storico diminuito delle quote di ammortamento, in base al quale il valore del bene si calcola sottraendo dal costo originariamente sostenuto (aumentato dei costi di acquisizione collegati e di eventuali altri costi patrimonializzati) la somma delle quote di ammortamento determinate nei singoli anni (vale a dire la somma del fondo ammortamento con la quota di ammortamento dell'esercizio corrente).

Per calcolare la quota di ammortamento annua di un fattore pluriennale l'impresa deve conoscere:

1. 1. il valore da ammortizzare è dato dalla differenza tra il costo storico del fattore produttivo e il presunto valore di realizzo che l'impresa ritiene di poter ottenere al momento della sua sostituzione. I costi di impianto e le immobilizzazioni immateriali sono privi del valore di realizzo
2. 2. la durata del processo di ammortamento dipende dalla vita utile del fattore produttivo considerato, ossia dal periodo di tempo in cui si ritiene che il cespite sarà di utilità economica per l'impresa, tenuto conto dei fenomeni di obsolescenza, senescenza e inadeguatezza. In alcuni casi, la durata del processo di ammortamento è determinata per legge o per contratto
3. 3. il criterio di ammortamento stabilisce il modo in cui il valore da ammortizzare deve essere ripartito lungo la vita utile:
 1. 1. criteri matematici piani a quote costanti, piani a quote decrescenti, piani a quote variabili
 2. 2. criterio economico si basa sulla residua possibilità di utilizzo dei fattori produttivi pluriennali considerati; deve prevedere l'utilità che gli stessi saranno in grado di dare negli anni futuri

In contabilità generale si rileva in Dare di un conto economico di reddito acceso ai costi d'esercizio (Ammortamento costi di impianto, Ammortamento fabbricati...) la quota di ammortamento e in Avere di un conto economico di reddito acceso alle rettifiche dei costi pluriennali (Fondo ammortamento costi di impianto, Fondo ammortamento fabbricati...) il medesimo valore.

Quando un costo pluriennale è interamente ammortizzato possono verificarsi due casi:

1. 1. l'elemento patrimoniale è ormai privo di utilità e viene distolto dal processo produttivo (si gira il Fondo ammortamento al conto economico acceso al bene in esame)
2. 2. l'elemento patrimoniale ha ancora un'utilità residua (si completa il processo di ammortamento ma non si gira il Fondo ammortamento, che verrà girato solo al termine della vita utile del bene)

Le imposte sul reddito d'impresa

Il calcolo delle imposte avviene in base al principio dell'autotassazione, per il quale il contribuente provvede ad autoliquidare (ossia a calcolare egli stesso) le imposte da pagare. Le imposte sono successivamente versate mediante un acconto (due rate, in giugno e novembre) e un saldo (entro il mese di giugno dell'anno seguente).

- *(esempio 1) reddito di impresa tassato separatamente (l'impresa è un soggetto fiscale distinto)*

1] versamento delle rate d'acconto

Imposte c/acconto
6.200
9.300
Banca c/c

6.200
9.300

2] determinazione del saldo (debiti per imposte) a fine esercizio (le ritenute subite sono eventuali)

Imposte c/acconto	
	15.500
Crediti per ritenute subite	
	200
Debiti per imposte	
	1.700
Imposte dell'esercizio	
	17.400

3] il versamento a saldo dell'imposta dovuta sarà effettuato nell'esercizio successivo; seguirà la presentazione del modello F24

• *(esempio 2) reddito di impresa sommato ai redditi di altra fonte percepiti dal contribuente*

Il risultato economico d'esercizio risulta al lordo dell'imposta sul reddito, in quanto questa viene calcolata sul totale dei redditi percepiti e fa capo alla persona dell'imprenditore e non all'azienda. Se l'imprenditore provvede al pagamento dell'imposta con la sua cassa privata o con il c/c bancario personale, nella contabilità generale non si devono effettuare registrazioni. Se l'imprenditore usa invece la cassa aziendale o il c/c bancario aziendale, deve contabilizzare il prelievo come se si trattasse di prelevamenti extragestione, usando il conto Prelevamenti extragestione.

Conti finanziari con saldi a debito o a credito

Dopo le scritture di assestamento, i saldi dei conti finanziari ed economici risultano completati, integrati e rettificati e sono in grado di esprimere, opportunamente classificati, gli elementi che costituiscono il risultato economico d'esercizio e il patrimonio di funzionamento.

Vi sono però dei conti finanziari che durante l'esercizio possono risultare eccedenti sia in Dare che in Avere (Banca c/c - IVA c/liquidazioni...) e che a fine esercizio devono essere girati o a conti finanziari attivi o a conti finanziari passivi. Ad esempio, il conto Banca c/c sarà girato o al conto Banche c/c attivi o al conto Banche c/c passivi.

ISTRUZIONEONLINE - Archivio didattico - Economia aziendale

MODULO XII

LE IMMOBILIZZAZIONI

Ogni azienda deve utilizzare, oltre alle risorse umane, una serie di fattori produttivi che possono essere:

A FECONDITA' SEMPLICE

A FECONDITA' RIPETUTA

Sono destinati al consumo immediato o alla Vendita e sono detti FATTORI PRODUTTIVI A BREVE CICLO DI UTILIZZO

sono destinati a partecipare per periodi non brevi all'attività aziendale; sono detti FATTORI PRODUTTIVI A LUNGO CICLO DI UTILIZZO

Secondo la destinazione economica si classificano in:

ATTIVO CIRCOLANTE

IMMOBILIZZAZIONI

Le immobilizzazioni sono costituite da tutti gli elementi del patrimonio che sono destinati a essere durevolmente impiegati nell'attività aziendale. Si dividono in:

- IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI: sono elementi privi della consistenza fisica.
- IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI: si dividono in TECNICHE e NON STRUMENTALI(PATRIMONIALI).
- IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE: si dividono in PARTECIPAZIONI e PRESTITI

CONCESSI A M/L SCADENZA.

Le immobilizzazioni immateriali e quelle materiali tecniche formano nel loro insieme i BENI STRUMENTALI

CARATTERISTICHE:

1. Sono fattori a fecondità ripetuta
2. Sono fattori a medio ciclo di utilizzo
3. I loro costi sono di competenza di più esercizi, sono cioè **costi pluriennali**. Partecipano al reddito mediante le quote di ammortamento
4. Hanno un ciclo di disinvestimento che ha durata pluriennale

Le immobilizzazioni figurano iscritte nell'attivo dello Stato Patrimoniale del Bilancio. Possono avere o non avere il requisito della consistenza fisica; è quindi necessario classificarle in:

1. **immobilizzazioni immateriali:** non hanno il requisito della consistenza fisica e si considerano costi ad utilità pluriennale che non corrispondono a beni materiali, cioè:
 - ❖ oneri pluriennali: spese che l'azienda ha sostenuto e che avranno utilità futura (costi di ricerca e sviluppo, di pubblicità, di ampliamento e di impianto, solo se aventi utilità pluriennale: **si dice che sono stati patrimonializzati**).
 - ❖ beni immateriali: sono diritti giuridicamente tutelati (brevetti, software);
 - ❖ avviamento: viene contabilizzato quando un'azienda acquista un'altra azienda già funzionante o un socio apporta la sua azienda già funzionante.

Le norme del TUIR regolano la deducibilità dei costi relativi alle immobilizzazioni immateriali. Ad esempio le quote di ammortamento dell'avviamento iscritto nello SP sono deducibili in misura non superiore a un decimo del valore stesso.

1. **immobilizzazioni materiali:** hanno il requisito della consistenza fisica e sono costituiti dai beni di proprietà dell'impresa
2. **immobilizzazioni finanziarie:** sono costituite da partecipazioni in altre imprese o da prestiti di natura finanziaria concessi ad altre imprese.

CLASSIFICAZIONE:

In base ai settori di impiego:

- Beni strumentali per l'attività tecnico-produttiva
- Beni strumentali per l'attività di vendita
- Beni strumentali per l'attività amministrativa

In base alle finalità

- Investimenti di sostituzione, a causa di senescenza o obsolescenza
- Investimenti di produttività, per incrementare la produttività e quindi l'efficienza
- Investimenti di crescita, per aumentare la capacità produttiva
- Investimenti per la qualità
- Investimenti strategici

1 [2](#) [3](#) [4](#) [5](#) [6](#)

[Torna indietro](#)

All contents © copyright Istruzioneonline.it All rights reserved.

ISTRUZIONEONLINE - Archivio didattico - Economia aziendale

MODULO XIL

ACQUISIZIONE

A) **Acquisto da terzi**

Si riceverà la regolare fattura:

Macchinari	100.000 €	
Iva ns credito	20.000 €	
Debiti v/ fornitori		120.000 €

I costi accessori di acquisto si vanno a sommare al costo dei beni strumentali. Si dice che vengono **patrimonializzati**.

Se l'operazione che dà luogo alla spesa accessoria è eseguita da terzi si riceve la regolare fattura.

Se invece è eseguita internamente dall'azienda si rileverà la seguente scrittura:

Macchinari	1.000 €	
Lavori in economia		1.000€

B) **Costruzione interna o in economia**

Quando l'azienda ha le capacità tecniche alcuni beni strumentali possono essere fabbricati all'interno di essa, utilizzando il proprio personale e la propria struttura tecnica.

Si possono verificare tre casi

a) *la costruzione viene iniziata e ultimata nell'esercizio*

macchinari	30.000 €	
costruzioni in economia		30.000 €

b) *la costruzione a fine esercizio non è ancora ultimata*

macchinari in corso	25.000 €	
costruzione in economia		25.000 €

c) *la costruzione viene ultimata nell'esercizio ma iniziata nell'esercizio precedente*

macchinari	30.000 €	
macchinari in corso		25.000 €
costruzioni in economia		5.000 €

Il conto costruzione in economia storna tutti i costi che sono stati sostenuti in quell'anno per la costruzione del bene strumentale.

C) **Apporto**

Si individuano due fasi:

1) sottoscrizione delle quote da parte del socio

socio X c/conferimento	50.000 €	
capitale sociale		50.000 €

2) esecuzione del conferimento

automezzi	20.000 €	
impianti	30.000 €	
socio X c/conferimenti		50.000 €

LA LOCAZIONE

Esistono due tipi di contratto di locazione:

Contratto di locazione in senso stretto

contratto di locazione finanziaria
LEASING

Il *contratto di locazione in senso stretto* è il contratto con il quale il locatore si obbliga a far godere al conduttore una cosa mobile o immobile dietro il pagamento di un certo corrispettivo detto canone di locazione o affitto. Alla scadenza il contratto può essere rinnovato o risolto. In quest'ultimo caso il bene deve essere restituito. Il canone non è soggetto a IVA se il proprietario è un privato.

Fitti passivi	1.000 €	
Iva ns credito	200 €	
Debiti v/fornitori		1.200 €

Il *leasing* è un contratto atipico con il quale un soggetto mette a disposizione di un altro soggetto un bene mobile o immobile, dietro il versamento di un certo numero di canoni periodici e stabilendo un prezzo di riscatto, pagando il quale l'utilizzatore può divenire proprietario del bene alla scadenza del contratto.

I *vantaggi* del leasing sono:

- 1) finanzia al 100% l'investimento che si intende realizzare
- 2) si evita l'immobilizzo di fondi
- 3) si conoscono a priori i costi dell'operazione
- 4) vi è la piena deduzione fiscale dei canoni, se viene rispettata una certa durata.

Il leasing può essere mobiliare, se ha per oggetto beni mobili, o immobiliare se ha per oggetto beni immobili.

Esiste anche il leasing agevolato nel quale parte del canone o totalmente è pagato da un ente sovvenzionatore, come ad esempio lo Stato, le Regioni o l'Unione Europea.

La classificazione più importante è tra leasing operativo e leasing finanziario. Il primo è quel contratto stipulato direttamente tra produttore ed utilizzatore; nel secondo si aggiunge la figura di un intermediario finanziario, appunto la società di leasing, che acquista il bene dal produttore e lo mette a disposizione dell'utilizzatore, dietro il pagamento dei canoni.

Il lease-back ha per oggetto beni immobili. Il proprietario vende l'immobile per contanti ad una società di leasing e stipula immediatamente un contratto di leasing che ha per oggetto lo stesso bene. Alla scadenza del contratto la società utilizzatrice potrebbe ritornare proprietaria del bene pagando il prezzo di riscatto.

IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI

Vengono chiamate intangible assets. Si dividono in:

Immobilizzazioni Immobilizzazioni Avviamento

Immateriali in
senso stretto

immateriali
non
rappresentate da
beni:

Sono diritti sono oneri ad utilità futura

giuridicamente
tutelati.
Es. Diritto di
brevetto

L'UTILIZZAZIONE DEI BENI STRUMENTALI

I beni strumentali non giocano in ogni impresa lo stesso ruolo; ci sono aziende "capital intensive" e aziende "labour intensive". Nelle prime vi è una elevata intensità di investimenti in beni strumentali, nelle seconde prevale invece l'impiego del fattore lavoro.

I processi di trasformazione fisico - tecnica devono essere organizzati con **efficacia**, ossia in modo da raggiungere al meglio gli obiettivi prefissati e devono svolgersi con **efficienza**, ossia devono utilizzare in modo ottimale le risorse disponibili.

I beni strumentali devono essere il più possibile **elastici** e **flessibili**. Un impianto è elastico se è in grado di modificare nel breve periodo e con costi limitati i volumi di produzione; è invece flessibile se è in grado di modificare le caratteristiche qualitative dei prodotti.

L'ottimizzazione dell'utilizzo dei beni strumentali si ha anche con una razionale collocazione degli impianti nello spazio. Infatti, una cattiva dislocazione degli impianti determina un inadeguato utilizzo della capacità produttiva e un aggravio di costi. Esistono due tipi fondamentali di **layout**:

- disposizione per prodotto, detto anche a catena: in questo caso le macchine vengono disposte in successione seguendo le operazioni che compongono il ciclo tecnico di produzione;
- disposizione per reparto o funzionale: le macchine vengono raggruppate in reparti secondo il tipo di operazione da esse compiuta.

L'AMMORTAMENTO DELLE IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI

I costi sostenuti per l'acquisto di un bene strumentale hanno le seguenti caratteristiche:

- sono pluriennali perché sono correlati a ricavi di vendita che si otterranno in esercizi anche futuri;
- vengono ripartiti contabilmente tra gli esercizi di vita utile tramite un processo che è detto di ammortamento.

Affinché un bene venga assoggettato ad ammortamento devono essere rispettati tre presupposti:

1. deve essere un bene strumentale;
2. deve avere un utilizzo limitato nel tempo (quindi i terreni non vengono ammortizzati);
3. deve essere un bene inserito nel patrimonio dell'impresa che lo utilizza.

Nell'aspetto **economico-aziendale** l'ammortamento può essere definito come un processo mediante il quale il costo di un bene strumentale viene ripartito sistematicamente fra gli esercizi nei quali esso eroga il proprio servizio produttivo.

Il termine sistematico significa che il bene strumentale deve essere ammortizzato secondo un preciso piano di ammortamento che deve appunto indicare:

- ❖ la quota di ammortamento (sarà la parte di costo di competenza);
- ❖ il fondo ammortamento (è formato dall'accumularsi delle quote di ammortamento);
- ❖ il valore residuo da ammortizzare.

Per poter redigere correttamente un piano di ammortamento è necessario definire:

- ❖ il valore da ammortizzare: è la differenza tra costo storico e presumibile valore di recupero;
- ❖ la durata dell'ammortamento: non si considera la durata fisica ma quella economica, cioè il tempo di utilità del bene nell'impresa; per valutare la durata economica bisogna tener conto numerosi fattori: logorio fisico (senescenza), obsolescenza tecnica (causata da progressi tecnologici), obsolescenza commerciale (causata dal calo della domanda dei prodotti), collegamento con altri cespiti che hanno una vita economica più breve;

- ❖ criteri di ammortamento: sono le modalità con cui il valore da ammortizzare viene contabilmente ripartito fra i vari anni di vita utile. Esistono tre tipi di criteri:

matematici

elastici

economico

si basano sull'applicazione di precise regole matematiche: possono essere quote costanti o decrescenti

le quote sono determinate di volta in volta in base a particolari parametri (es. Km o ore)

le quote si determinano di volta in volta in base alla residua possibilità di utilizzazione nel processo

MODULO XII - *L'AMMORTAMENTO NELLA NORMATIVA CIVILISTICA*

L'articolo 2426 del Codice Civile afferma che le immobilizzazioni si iscrivono in bilancio al costo di acquisto o di produzione e che il loro costo deve essere sistematicamente ammortizzato in ogni esercizio se la loro utilizzazione è limitata nel tempo e tenendo conto della residua possibilità di utilizzazione. Quindi gli elementi fondamentali sono:

1. l'ammortamento deve essere **sistematico**, cioè deve seguire un preciso piano di ammortamento;
 2. l'ammortamento va effettuato **in ogni esercizio**;
 3. l'ammortamento va eseguito in relazione con la **residua possibilità di utilizzazione** dei beni:
- logorio fisico
 - inadempienza obsolescenza
 - inadeguatezza

L'AMMORTAMENTO NELLA NORMATIVA FISCALE

L'articolo 67 del TUIR dice che le quote di ammortamento sono ammesse in deduzione a partire dall'esercizio nel quale i beni entrano in funzione. Fiscalmente il valore da ammortizzare è dato dal costo di acquisizione aumentato degli oneri accessori di diretta imputazione.

L'art. 67 prevede vari tipi di ammortamento:

- ✓ **Ammortamento ordinario**: la deduzione delle quote di ammortamento è fiscalmente ammessa in misura non superiore a quella che deriva dall'applicazione dei coefficienti stabiliti dalle Tabelle Ministeriali 31/12/88. Nel primo esercizio in cui i beni entrano in funzione si applicano i coefficienti ordinari ridotti alla metà.
- ✓ **Ammortamento intensivo**: è possibile aumentare l'ammortamento ordinario quando vi è stato un effettivo maggior sfruttamento del bene rispetto a quello normale del settore.
- ✓ **Ammortamento anticipato**: consiste nella facoltà, concessa nell'esercizio in cui il bene entra in funzione e nei due successivi, di raddoppiare l'aliquota di ammortamento ordinario prevista.
- ✓ **Ammortamento inadeguato**: è quello effettuato in misura inferiore alla metà del coefficiente ordinario, senza che sia giustificato dalla minore intensità di utilizzo del bene strumentale. Se l'ammortamento è ridotto ma uguale o superiore al 50% di quello ordinario il minor ammortamento può essere recuperato; se invece è minore al 50% la differenza non può essere recuperata negli esercizi futuri.
- ✓ **Deduzione integrale**: quando il costo del bene non è superiore a lire 1.000.000 è possibile ammortizzare il bene del 100%.
- ✓ **Ammortamento a mannaia**: quando i beni vengono eliminati dal processo produttivo e non è ancora ultimato il processo di ammortamento il costo residuo è ammesso in deduzione nell'esercizio stesso.

AMMORTAMENTO ANTICIPATO E SUOI RIFLESSI CONTABILI

In base all'art. 67 del TUIR l'ammortamento anticipato può essere fatto affluire:

- Al fondo ammortamento del bene al quale si riferisce
- Ad una apposita Riserva per ammortamenti anticipati, che è una parte ideale del Patrimonio netto.

L'ammortamento anticipato può essere effettuato o solo per opportunità fiscali (rinviare il pagamento delle imposte) o perché la quota è civilisticamente giustificata (risulta dal piano di ammortamento).

Se è giustificato civilisticamente l'articolo in P.D. al 31/12 sarà:

Ammortamento impianti	40.000 €	
Fondo ammortamento impianti		40.000 €

Per la quota totale: ordinario + anticipato

Se gli ammortamenti anticipati sono privi di giustificazione economica non si imputano al Conto economico. In sede di approvazione del bilancio annuale l'assemblea dei soci delibera la destinazione degli utili alla Riserva ammortamenti anticipati. Nella dichiarazione dei redditi si opererà una riduzione del reddito fiscale per l'importo degli ammortamenti anticipati effettuati esclusivamente per motivi tributari. In P.D. si registrerà la solita scrittura per l'importo dell'ammortamento ritenuto congruo civilisticamente.

Quando si è in presenza di ammortamenti anticipati dedotti senza imputazione al Conto economico è necessario imputare all'esercizio le **imposte differite** che essi comportano:

- Alla voce 22 del Conto economico: Imposte sul reddito d'esercizio.
 - Alla voce B. 2 dello Stato Patrimoniale: Fondi per rischi e oneri – per imposte.

MODULO XII - *AMMORTAMENTO DELLE IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI*

Anche le immobilizzazioni immateriali, essendo rappresentate da costi pluriennali, vengono ripartiti eseguendone l'ammortamento nell'arco dei periodi amministrativi in cui forniscono tale loro utilità.

DISCIPLINA

CIVILISTICA

- Beni immateriali: l'ammortamento deve essere fatto in modo sistematico in ogni esercizio in relazione con la loro residua possibilità di utilizzazione.
- Oneri pluriennali: l'iscrizione richiede il consenso del collegio sindacale e l'ammortamento deve avvenire al massimo in 5 anni.
- Avviamento: l'iscrizione richiede il consenso del collegio sindacale e l'ammortamento deve avvenire entro 5 anni; se si prevede un periodo più lungo occorre darne motivazione nella Nota Integrativa.

DISCIPLINA

FISCALE

- Beni immateriali: brevetti al massimo 1/3 del costo sostenuto per la loro acquisizione; marchi d'impresa al massimo 1/10 del costo sostenuto per la loro acquisizione; diritti di concessione in misura corrispondente alla durata di utilizzazione prevista dal contratto o dalla legge.
- Oneri pluriennali: costi di impianto e ampliamento sono deducibili nei limiti della quota imputabile per competenza a ciascun esercizio (vedi normativa civilistica); costi di ricerca e sviluppo al massimo in 5 anni; costi di pubblicità e propaganda al massimo in 5 anni.
- Avviamento: sono deducibili quote non superiori al 10%.

MANUTENZIONI E RIPARAZIONI

Con il termine manutenzione si indicano tutte le operazioni che si propongono di conservare la funzionalità operativa dei beni strumentali materiali, ossia per mantenerli in efficienza.

Le riparazioni sono operazioni rivolte a ripristinare la funzionalità dei beni, compromessa da guasti o rotture. Con riferimento alla frequenza con cui vengono eseguite e ai risultati che ne conseguono, le manutenzioni si distinguono in ordinarie e straordinarie.

Le *manutenzioni ordinarie* sono costituite da interventi ricorrenti, spesso programmate, che servono

conservare le normali capacità di funzionamento dei beni. Vengono imputate completamente all'esercizio. Le *manutenzioni straordinarie* sono quelle che hanno come conseguenza un miglioramento delle prestazioni e dell'efficienza operativa dei beni strumentali, in quanto comportano un aumento significativo della produttività o un prolungamento della vita utile degli stessi. Vengono patrimonializzati a incremento del costo dei cespiti.

La rilevazione di una fattura per manutenzioni ordinarie è la seguente:

MANUTENZIONE E RIPARAZIONE	10.000 €	
IVA NS/CREDITO	2.000 €	
DEBITI V/FORNITORI		12.000 €

La rilevazione di una fattura per lavori di trasformazione e ammodernamento di una macchina sarà:

MACCHINARI	15.000 €	
IVA NS/CREDITO	3.000 €	
DEBITI V/FORNITORI		18.000 €

Quando sono svolti internamente, o in economia, i lavori di manutenzione, riparazione e ammodernamento non danno luogo nel corso dell'esercizio a particolari registrazioni. Per le manutenzioni straordinarie, gli ampliamenti e gli ammodernamenti occorrerà operare la patrimonializzazione dei costi sostenuti con la seguente scrittura

31/12	FABBRICATI	5.000 €	
	LAVORI IN ECONOMIA		5.000 €

ASPETTO FISCALE DELLE SPESE DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE (art. 67 c. 7 del TUIR)

Le spese non patrimonializzate sono deducibili nel limite del 5% del costo complessivo di tutti i beni materiali ammortizzabili risultante all'inizio dell'esercizio dal registro dei beni ammortizzabili. L'eccedenza rispetto al 5% è deducibile a quote costanti nei 5 esercizi successivi.

Per i beni ceduti o acquistati nel corso dell'esercizio la deduzione spetta in proporzione alla durata del possesso.

I canoni periodici contrattualmente dovuti a terzi per la manutenzione di specifici beni sono integralmente deducibili. Il costo di tali beni non concorre però al calcolo del 5%.

In alcuni tipi di aziende certi lavori di manutenzione hanno carattere ciclico, regolare, a cadenza pluriennale. In questi casi i costi di manutenzione non possono essere imputati esclusivamente all'esercizio in cui il lavoro vengono eseguiti, perché la loro competenza è pluriennale.

Per questo motivo le aziende accantonano al 31/12 il costo delle future manutenzioni cicliche.

31/12	ACCANTONAMENTO PER MANUTENZIONI	2.500 €	
	FONDO MANUTENZIONI CICLICHE		2.500 €

Quando viene eseguita la manutenzione e si riceve la fattura per 10.000 € + IVA

14/10	FONDO MANUTENZIONI CICLICHE	2.500 €	
	MANUTENZIONI E RIPARAZIONI	7.500 €	
	IVA NS/CREDITO	2.000 €	
	DEBITI V/FORNITORI		12.000 €

E' una situazione conseguente a furto, incendio, incidente, ecc. In questi casi si dovrà registrare l'azzeramento del costo storico del bene perduto. Il residuo costo non

ammortizzato sarà una *sopravvenienza passiva*, che affluirà nel Conto economico nella voce E 21 – Oneri straordinari. Se poi interverrà un risarcimento del danno da parte del terzo responsabile o da una compagnia di assicurazione sarà rilevata una *sopravvenienza attiva* che affluirà nel Conto economico alla voce E 21 – Proventi straordinari.

RINNOVO DEI BENI STRUMENTALI

Per mantenere l'azienda in condizione di competitività, il management aziendale deve provvedere a un'accurata programmazione dei rinnovi dei beni costituenti la struttura produttiva, predisponendo adeguati piani di investimento.

Il rinnovo comporta spesso – anche a parità di capacità produttiva, ma a maggior ragione quando vi sia un aumento della capacità produttiva dei beni – maggiori costi rispetto a quelli dei beni da sostituire.

In questi casi è opportuno costituire apposite **riserve di rinnovamento**, destinando ad esse una parte degli utili di bilancio in modo da attuare un graduale AUTOFINANZIAMENTO dei processi di rinnovo.

ISTRUZIONE ONLINE - Archivio didattico - Economia aziendale

MODULO 51 - ECONOMIA DELL'AZIENDA BANCARIA

La banca è un'azienda di produzione indiretta che svolge sistematicamente, istituzionalmente ed a proprio rischio un'attività di intermediazione finanziaria consistente nell'erogazione, a titolo di credito, di risorse finanziarie ottenute da terzi a titolo di debito e, in misura minore, a titolo di capitale proprio.

Depositi

bancari

Nella pratica bancaria i depositi sono classificati ne seguente modo:

1. 1. depositi a risparmio libero
2. 2. depositi vincolati e certificati di deposito
3. 3. conti correnti di corrispondenza passivi

Depositi a risparmio libero (libretti) SCRITTURE IN P.D. DELLA BANCA

Versamento

CASSA CONTANTI	10.000		€
DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI		10.000 €	

Prelevamento

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERO	10.000		€
CASSA CONTANTI		10.000 €	

Estinzione

del

libretto

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERO	25.000		€
INTERESSI PASSIVI SU DEPOSITI	1.000		€
RIMBORSI SPESE		100	€
ERARIO C/RITENUTE DA VERSARE		270	€
CASSA CONTANTE		25.630 €	

Scritture in P.D. del cliente

Versamento

DEPOSITI BANCARI	10.000		€
DENARO IN CASSA		10.000 €	

Prelevamento

DENARO IN CASSA	10.000		€
DEPOSITI BANCARI		10.000 €	

Estinzione

del

libretto

DENARO IN CASSA	25.630		€
RITENUTE SUBITE ALLA FONTE		270	€
SPESE BANCARIE DIVERSE	100		€
DEPOSITI BANCARI		25.000	€
INTERESSI BANCARI ATTIVI		1.000 €	

Emissione ed estinzione di certificati di deposito. Scritture della banca

Emissione

CASSA CONTANTI	100.000		€
CERTIFICATI DI DEPOSITO		100.000 €	

Estinzione

CERTIFICATI DI DEPOSITO	100.000		€
INTERESSI PASSIVI SU DEPOSITI	10.000		€
ERARIO C/RITENUTE DA VERSARE		2.700	€
CASSA CONTANTI	107.300	€	

Scritture del cliente

Emissione

CERTIFICATI DI DEPOSITO	100.000		€
DENARO IN CASSA		100.000 €	

Estinzione

DENARO IN CASSA	107.300		€
RITENUTE SUBITE ALLA FONTE		2.700 €	
INTERESSI ATTIVI BANCARI		10.000	€
CERTIFICATO DI DEPOSITO		100.000 €	

Movimentazione di un conto corrente di corrispondenza. Scritture della banca

Versamenti in contanti

CASSA CONTANTI	5.000		€
C/C DI CORRISPONDENZA		5.000	€

Versamenti di assegni

CASSA ASSEGNI	1.000		€
C/C DI CORRISPONDENZA		1.000 €	

Addebito bonifici

C/C DI CORRISPONDENZA	3.000		€
BANCHE CORRISPONDENTI		3.000 €	

Accredito bonifici

BANCHE CORRISPONDENTI	7.000		€
C/C DI CORRISPONDENZA		7.000 €	

Scritture del cliente

Versamenti in contanti

BANCA C/C	5.000		€
DENARO IN CASSA		5.000 €	

Versamenti di assegni

BANCA C/C	1.000		€
ASSEGNI IN CASSA		1.000 €	

Addebito bonifici

DEBITI V/FORNITORI	3.000		€
BANCA C/C		3.000 €	

Accredito			bonifici
BANCA C/C	7.000		€
CREDITI V/CLIENTI		7.000	€

Mediante le operazioni di impiego le banche compensano le sfasature tra entrate e uscite nella gestione delle aziende in varie forme. Quando un cliente si rivolge alla banca, questa esamina le garanzie del richiedente, la sua situazione patrimoniale, la sua redditività, la sua solvibilità e la sua moralità. Per conoscere i fidi di cui già usufruisce il richiedente, viene consultata anche la Centrale dei rischi che funziona dal 1964 presso la Banca d'Italia e alla quale le banche devono comunicare i crediti concessi a partire da un certo ammontare. Se tutte le indagini hanno esito positivo, la banca concede il credito, ossia il fido; il cliente che lo ha ottenuto è detto affidato. La banca può concedere due tipi di crediti:

- crediti di cassa, consistenti in prestiti di denaro o in operazioni di smobilizzo:
 - § sconto di portafoglio commerciale
 - § anticipi su ricevute bancarie sbf
 - § antichi su fatture
 - § aperture di credito in c/c
- crediti di firma, con i quali la banca non versa denaro ma presta la propria firma in accettazione di tratte, avalli e fidejussioni.

Scritture in P.D. relative allo sconto di portafoglio commerciale. Scritture della banca

Sconto di effetti

15/1/n PORTAFOGLIO CAMBIARIO	16.900		€
C/C DI CORRISPONDENZA		16.524,027	€
SCONTI ATTIVI DI PORTAFOGLIO		345,973	€
COMMISSIONI ATTIVE		30	€

<u>Scritture</u>	<u>dell'azienda</u>	<u>finanziata</u>	
Sconto	di	effetti	
12/1/n CAMBIALI ALLO SCONTO	16.900		€
CAMBIALI ATTIVE		16.900	€
15/1/n BANCA C/C	16.524,027		€
SCONTI PASSIVI BANCARI		345,973	€
SPESE DI INCASSO	30		€
CAMBIALI ALLO SCONTO		16.900	€

Scritture relative all'anticipo su ricevute bancarie. Scritture della banca

<u>Accredito</u>	<u>in</u>	<u>c/c</u>	
20/2/n EFFETTI ALL'INCASSO SBF	100.000		€
C/C DI CORRISPONDENZA		100.000	€
Addebito			spese
20/2/n C/C DI CORRISPONDENZA	1.000		€
COMMISSIONI ATTIVE		1.000	€
Inviati	in	cassa	effetti
28/3/n CASSA EFFETTI	100.000		€
EFFETTI ALL'INCASSO SBF		100.000	€
Incassati			effetti
28/3/n CASSA CONTANTI	100.000		€
CASSA EFFETTI		100.000	€

Addebito	interessi		in	c/c
31/3/n C/C DI CORRISPONDENZA	2.000			€
INTERESSI ATTIVI			2.000 €	
Scritture	dell'azienda			finanziata
Ricevuto	accredito			riba
20/2/n BANCA C/C	100.000			€
BANCA C/RICEVUTE ALL'INCASSO			100.000 €	
Addebito				spese
20/2/n SPESE DI INCASSO		1.000		€
BANCA C/C			1.000 €	
Ricevuto	esito	buon	fine	della
28/3/n BANCA C/RICEVUTE ALL'INCASSO		100.000		riba
CREDITI V/CLIENTI			100.000 €	€
Ricevuto	addebito		interessi	debitori
31/3/n INTERESSI PASSIVI BANCARI	2.000			€
BANCA C/C			2.000 €	
Scritture	relative	all'anticipo	su	fatture.
Anticipo	80%			Scritture
2/5/n ANTICIPO SU FATTURE			96.000	della
C/C DI CORRISPONDENZA				banca
				fatture
			96.000 €	€
Ricevuto	esito	buon	fine	della
6/6/n CASSA CONTANTE			120.000	fattura
ANTICIPO SU FATTURE				€
C/C DI CORRISPONDENZA				96.000 €
				24.000 €
				€
Addebito				interessi
30/6/n C/C DI CORRISPONDENZA	7.000			€
INTERESSI ATTIVI			7.000 €	
Scritture	dell'azienda			finanziata
Emessa				fattura
20/4/n CREDITI V/CLIENTI	120.000			€
PRODOTTI C/VENDITE			100.000	€
IVA NS/DEBITO			20.000 €	
Anticipo	80%		delle	fatture
2/5/n BANCA C/C		96.000		€
BANCA C/ANTICIPI SU FATTURE			96.000 €	
Ricevuto	esito	buon	fine	della
6/6/n BANCA C/ANTICIPO SU FATTURE			96.000	fattura
BANCA C/C		24.000		€
CREDITI V/CLIENTI			120.000 €	€
Addebito				interessi
30/6/n INTERESSI PASSIVI BANCARI	7.000			€
BANCA C/C			7.000 €	

[Torna indietro](#)

IAS 16

IMMOBILI, IMPIANTI

E MACCHINARI

A cura della

Dott.ssa Antonella Quindici

1. I CRITERI PER LA RILEVAZIONE DI IMMOBILI, IMPIANTI E MACCHINARI

Lo IAS 16 definisce il trattamento contabile di immobili, impianti e macchinari e sancisce che sono da considerarsi immobilizzazioni materiali i beni che sono a utilità pluriennale e che sono utilizzati dall'impresa nella produzione o vendita di merci o servizi.

Affinchè un'attività sia rilevata in bilancio come immobilizzazione materiale i principi contabili internazionali prescrivono che debbano essere soddisfatte le seguenti condizioni:

1. è probabile che l'impresa godrà di futuri benefici economici generati dal bene;
2. l'impresa è in grado di determinare il costo del bene in modo attendibile.

Tuttavia mentre per la disciplina italiana al fine di iscrivere in bilancio un'attività è necessario il passaggio del titolo di proprietà, secondo gli IAS è sufficiente anche la sola esistenza di contratti preliminari, promesse di vendita o compromessi.

Negli IAS si afferma che gli immobili, gli impianti e i macchinari che possiedono i requisiti per essere rilevati come immobilizzazioni materiali devono essere inizialmente valutati al costo. Tale criterio generale non viene utilizzato o comunque necessita di ulteriori considerazioni nel caso in cui l'immobilizzazione sia stata acquisita grazie a contributi pubblici, derivi da un'aggregazione di imprese o sia stata acquisita tramite un contratto di leasing finanziario.

Il costo di un bene acquistato da terzi deve comprendere tutti gli oneri che possono essere ad esso correlati in maniera diretta e consentano di portarlo nelle normali condizioni di operatività, quali i costi di installazione, trasporto, collaudo e assicurazione. Non sono invece da ricomprendersi nel valore del bene le spese che l'impresa ha affrontato per formare il personale addetto affinché sia in grado di utilizzare tali impianti e macchinari. In altri termini sono capitalizzabili i costi del personale che l'impresa sostiene per portare il bene nelle condizioni di utilizzo mentre sono da spendere i costi che sono sostenuti per l'addestramento del personale addetto. In generale il costo di un'immobilizzazione materiale è costituito dall'importo pagato al

momento dell'acquisto del bene stesso. Tuttavia nel caso in cui ci si trovi dinanzi a delle condizioni di pagamento differito che vanno oltre le dilazioni normalmente concesse, il costo del bene è dato dall'equivalente prezzo in contanti e costituirà un onere finanziario la differenza tra quest'ultimo valore e l'esborso complessivamente effettuato.

Per quel che riguarda i beni prodotti internamente, essi devono essere rilevati al costo di fabbricazione con inclusione dei costi diretti e di una quota parte delle spese generali di produzione. Non sono invece capitalizzabili i costi derivanti da scioperi o calamità naturali accorsi durante la produzione e i costi sostenuti per scarti di lavorazione e altre inefficienze produttive. Alcune differenze tra i principi contabili italiani e quelli internazionali si rilevano,

invece, riguardo ai costi di smantellamento e di ripristino ambientale. Lo IAS 16 prevede che queste tipologie di costi possano essere capitalizzate, ma tale trattamento contabile non è consentito in Italia. A fronte della capitalizzazione di tali oneri si dovrà iscrivere in bilancio una passività a titolo di fondo rischi così come prescritto dallo IAS 37 che tratta degli accantonamenti, passività e attività potenziali.

Particolare inoltre è la disciplina inerente il trattamento dei pezzi di ricambio prevista dallo IAS 16. Solitamente i pezzi di ricambio sono rilevati come rimanenze di magazzino e iscritti come costo al momento dell'utilizzo. Tuttavia, le parti di ricambio di rilevante ammontare sono rilevati come immobili, impianti e macchinari quando l'impresa prevede di utilizzarli in più esercizi. Secondo gli

IAS il cespite iscritto tra le immobilizzazioni materiali deve essere eliminato dal bilancio se è stato ceduto o se non ci si attende da esso alcuna utilità economica futura. Eventuali plusvalenze o minusvalenze che dovessero derivare da tale operazione dovranno essere contabilizzate nel conto economico così come previsto anche dai principi contabili italiani. Per determinare il momento in cui si deve contabilizzare la cessione dell'attività materiale bisogna applicare quanto indicato per la vendita di beni dallo IAS 18, "Ricavi", che stabilisce che con la cessione devono essere trasferiti dal venditore al compratore i rischi significativi e i benefici derivanti dall'utilizzo del bene stesso.

2. LA VALUTAZIONE SUCCESSIVA ALL'ISCRIZIONE INIZIALE

Lo IAS 16 prevede due trattamenti contabili che possono essere utilizzati dopo la rilevazione iniziale delle immobilizzazioni materiali:

1. si rilevano al costo, al netto di ammortamenti e perdite di valore (modello del costo);
2. si iscrivono ad un valore periodicamente rivalutato pari al valore di mercato, al netto di ammortamenti e perdite di valore (modello del fair value).

Qualora per la rilevazione delle immobilizzazioni materiali si intenda utilizzare il modello del fair value le rivalutazioni sono da effettuarsi con riferimento al valore corrente. Di norma il fair value è rappresentato dal valore di mercato del bene ed è costituito dall'importo per il quale il bene in questione può essere scambiato con terzi laddove entrambe le parti siano consapevoli e disponibili. Nel caso in cui non sia possibile avere un valore di mercato, la valutazione al fair value è effettuata al costo di sostituzione ammortizzato.

Lo IAS 16 stabilisce inoltre che l'impresa è tenuta a stimare il fair value ad ogni bilancio e deve rivalutare un bene solo qualora vi sia una significativa differenza rispetto al suo valore contabile. Ne consegue che per i beni che hanno oscillazioni significative del loro valore corrente si potrebbero rendere necessarie delle rivalutazioni annuali, mentre beni che presentano delle oscillazioni di valore minime potrebbero presentare rivalutazioni solo ogni due o tre anni.

Viene inoltre specificato che qualora venga rivalutato un elemento di immobile, impianto e macchinario occorre rivalutare l'intera classe alla quale quel bene appartiene, intendendo per classe un raggruppamento di beni di natura e utilizzi simili all'interno dell'attività dell'impresa.

Nel momento in cui si procede alla rivalutazione di un bene è necessario rideterminare anche gli ammortamenti e in ogni caso le rivalutazioni non devono essere superiori al valore d'uso del bene e non devono essere fatte in modo saltuario o casuale. Tuttavia tale trattamento contabile non è consentito dai principi italiani: per la nostra legislazione non è possibile effettuare alcuna rivalutazione se non in virtù di apposite leggi che le prevedano.

Infine, sia la disciplina italiana che quella internazionale prevedono che la rivalutazione di un cespite debba essere rilevata tramite la creazione di una riserva di patrimonio netto senza transitare per il conto economico.

3. L'AMMORTAMENTO DELLE IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI

Sia i principi contabili internazionali che quelli italiani affermano che l'ammortamento di un bene deve essere sistematicamente ripartito durante la sua vita economica utile ed è un costo di esercizio. Secondo lo IAS 16 per determinare la vita utile di un bene occorre tener presente:

- il grado di deterioramento fisico;
- l'obsolescenza tecnica a seguito dell'immissione sul mercato di nuove tecnologie;
- l'utilizzo che l'impresa prevede;
- l'esistenza di vincoli o di restrizioni al suo utilizzo.

L'ammortamento deve avere inizio quando il bene è nel luogo e nelle condizioni necessarie per poter essere utilizzato secondo ciò che è stato stabilito dagli amministratori dell'impresa.

Il valore ammortizzabile di un'attività materiale nel caso si opti per il metodo del costo è dato dal valore di iscrizione iniziale al netto del valore residuo. Per valore residuo si intende la stima dell'ammontare in denaro che l'impresa crede di poter ottenere dalla cessione del bene, al termine della sua vita utile e al netto degli stessi costi di cessione.

Sia i principi contabili internazionali che quelli italiani statuiscano che il metodo corretto per calcolare l'ammortamento deve essere scelto in base ai benefici economici attesi per il futuro e a tal fine è possibile utilizzare i seguenti tre metodi:

1. a quote costanti;
2. a quote decrescenti;
3. a quantità prodotte.

Tuttavia il principio contabile italiano anche se li ritiene tutti accettabili afferma che il metodo preferibile è quello a quote costanti.

Di grande innovazione è il cosiddetto approccio per componenti stabilito dallo IAS 16.

Secondo i principi contabili internazionali ciascun componente di un'immobilizzazione materiale che abbia un costo significativo rispetto al bene cui si riferisce deve essere separatamente ammortizzato. Ad esempio se un componente ha una vita utile più breve rispetto a quella del bene principale dovrà essere ammortizzato per il periodo in cui effettivamente l'impresa trae un beneficio economico da esso. In particolar modo occorre separare la componente terreno dall'elemento fabbricato qualora siano stati contabilizzati come un unico bene. I terreni e i fabbricati devono essere rilevati separatamente anche se sono stati acquistati insieme. Difatti, salvo rari casi, come per le cave, i terreni hanno una vita utile illimitata a differenza dei fabbricati che invece ne hanno una limitata. Pertanto i primi non devono essere ammortizzati mentre per i secondi occorre procedere con l'ammortamento. Anche per i principi contabili italiani i terreni non sono ammortizzabili, ma il valore del fabbricato può incorporare anche quello del terreno su cui si trova, salvo che ai fini del calcolo dell'ammortamento il valore del terreno deve essere scorporato in base a stime. I principi nazionali affermano inoltre che qualora il terreno acquisti valore grazie al fabbricato costruito su di esso, bisognerà ammortizzare anche il terreno in quanto è da supporre che qualora il fabbricato andasse in rovina si azzererebbe anche il valore del terreno.

Lo IAS 16 stabilisce infine che la vita utile delle attività materiali, il loro valore residuo e i criteri di ammortamento devono essere riconsiderati almeno una volta all'anno.

4. IL TRATTAMENTO CONTABILE DELLE MANUTENZIONI

Per i principi contabili internazionali è consentita la capitalizzazione dei costi sostenuti a fronte di un determinato bene solo allorché sia probabile che tali costi siano in grado di generare un futuro beneficio economico e l'impresa possa misurare tale costo in maniera attendibile, analogamente a quanto previsto in generale per tutte le immobilizzazioni materiali.

Lo IAS 16 ha inoltre introdotto quattro tipologie di spese successive:

1. manutenzioni ordinarie;
2. interventi di rifacimento a intervalli regolari;
3. manutenzioni a intervalli regolari.

Nella prima categoria rientrano gli interventi di manutenzione di natura continuativa, che sono costituiti dai costi di manodopera e dai pezzi di ricambio di uso corrente. Tale tipologia, che è assimilabile alla manutenzione ordinaria contemplata nei principi contabili italiani, non può essere capitalizzata, ma il costo deve essere speso nell'esercizio.

La seconda categoria si riferisce ai casi in cui vi sono parti di un'immobilizzazione materiale che devono essere sostituite con regolarità e le spese sostenute per tali rifacimenti o sostituzioni possono essere capitalizzate se rispecchiano i requisiti d'iscrizione di un'attività come immobilizzazione materiale. Lo IAS 16 inoltre specifica che poiché tali interventi sono un sicuro indice del fatto che le componenti sostituite hanno certamente perso di valore, occorrerà stornare dal bilancio il valore contabile netto della parte sostituita.

La terza categoria si riferisce al caso in cui ci troviamo dinanzi a dei cespiti che per poter continuare ad essere utilizzati è necessario subiscano a intervalli regolari delle verifiche o ispezioni. Quando l'impresa fa effettuare una di queste verifiche o controlli si procederà con la capitalizzazione purché siano soddisfatti i criteri generali di iscrizione di un'attività come immobilizzazione materiale che sono stati prima descritti.

Inoltre lo IAS 16 specifica che il valore residuo di precedenti manutenzioni che siano stati capitalizzati deve essere stornato dal bene e contabilizzato a conto economico allorché venga effettuata una nuova manutenzione.

5. L'INFORMATIVA NELLE NOTE DI BILANCIO

Lo IAS 16 stabilisce che nelle note al bilancio occorre fornire le seguenti informazioni per ogni classe di immobilizzazioni materiali:

1. i criteri che sono stati utilizzati nella determinazione del costo;
2. i criteri di ammortamento;
3. la vita utile del bene o le aliquote di ammortamento applicate;
4. l'analisi del costo, dell'ammortamento e delle svalutazioni cumulate all'inizio e alla fine del periodo cui il bilancio si riferisce;
5. una riconciliazione del valore contabile all'inizio e al termine dell'esercizio dal quale si devono evincere le seguenti informazioni:

- l'ammortamento, le svalutazioni e gli storni di svalutazioni contabilizzati nel conto economico del periodo;
- l'incremento o il decremento subito nel periodo a causa di rivalutazioni o storni di rivalutazioni determinati da svalutazioni contabilizzate a patrimonio netto;
- le differenze di cambio che nascono dalla conversione dei bilanci in valuta;
- le acquisizioni, le alienazioni e le immobilizzazioni materiali classificate come disponibili per la vendita;
- ogni altro eventuale movimento intervenuto nel valore delle immobilizzazioni materiali;
- il valore delle indennità ricevute da terzi per le immobilizzazioni materiali oggetto di svalutazione, dismissione o che siano andate perdute;
- l'importo delle spese che sono state incluse nel valore di iscrizione dei beni nel corso della loro costruzione;
- gli impegni esistenti alla data di bilancio per l'acquisizione di immobilizzazioni materiali;
- il valore di eventuali vincoli sulla proprietà per le garanzie reali rilasciate.

Lo IAS 16 prevede inoltre che qualora delle immobilizzazioni materiali sono iscritte a valori rivalutati occorre fornire le seguenti informazioni:

1. la data in cui è intervenuta la rivalutazione;
2. i metodi adottati nella stima del fair value e se per la sua determinazione ci si è avvalsi della perizia di un perito indipendente o se ci si sia basati sul riferimento ai prezzi che è possibile desumere da un mercato attivo, da recenti transazioni o attraverso metodi di valutazioni;
3. l'ammontare della riserva di rivalutazione iscritta in bilancio, con espressa indicazione della variazione intervenuta nel periodo e dell'esistenza di restrizioni alla sua distribuzione;
4. il valore contabile di ciascuna categoria di immobilizzazione materiale che sarebbe stato rilevato in bilancio se l'impresa avesse deciso di adottare il criterio del costo.

Lo IAS 16 inoltre suggerisce alle imprese di dare anche le seguenti informazioni:

1. il valore delle immobilizzazioni materiali temporaneamente inattive, non più in uso e non classificate come disponibili per la vendita;
2. il valore lordo di immobilizzazioni immateriali completamente ammortizzate ma ancora in uso;
3. il fair value di attività materiali per le quali sia stato utilizzato il criterio del costo nel caso in cui tale fair value sia di gran lunga differente rispetto al valore contabile.

Aspetti fiscali per l'Acquirente

Per l'Acquirente, l'operazione di acquisto macchinari tramite la Legge abatini è una normale operazione di acquisto di beni pluriennali che, come tali, hanno risvolti sulla Situazione patrimoniale (per l'acquisto del cespite) e sul Conto economico (per gli ammortamenti di competenza). Un aspetto particolare riguarda l'imputazione degli interessi che, riferendosi ad

una operazione pluriennale, interessano più esercizi.

L'ammortamento:

L'operazione di acquisto Sabatini è una normale operazione di acquisto di un cespite, per cui l'azienda, in base alle proprie politiche di bilancio, può decidere di far confluire nel Conto economico sia l'ammortamento ordinario che l'ammortamento anticipato o accelerato, in accordo a quanto previsto dalla normativa fiscale vigente. L'ammortamento ordinario permette di far confluire un costo pluriennale nel conto economico, in base a coefficienti di ammortamento stabiliti in base a **tabelle ministeriali che stabiliscono una durata ordinaria di ciascun cespite, legata alla durata presunta di utilizzo.**

Ad es. la durata media di un carrello elevatore nel ciclo di produzione di una impresa è presunto di 5 esercizi, per cui il coefficiente annuo di ammortamento è del 20%. Nel primo esercizio è permesso scaricare solo la metà del coefficiente ordinario per cui, nel caso in esame, il carrello potrà essere scaricato solo per il 10% del suo costo originale.

Quote	ordinarie					per	esercizio	
1°	2°	3°	4°	5°	6°			
10%	20%	20%	20%	20%	10%			

Nel caso in esame l'ammortamento ordinario permette di scaricare il bene in 6 esercizi.

L'ammortamento anticipato permette di raddoppiare le aliquote ordinarie nei primi tre esercizi di utilizzo del cespite, consentendo all'azienda di conseguire vantaggi fiscali. Nel nostro caso avremo:

Quote	ammortamento	ordinarie	+	anticipate	per	esercizio	
1°	2°	3°	4°	5°	6°		
20%	40%	40%		0%	0%	0%	0%

In questo caso si riduce il periodo di ammortamento del bene e si conseguono vantaggi fiscali, anche se temporanei. Ci sono alcuni aspetti di bilancio da affrontare, per quanto concerne gli ammortamenti anticipati, che non riguardano la presente trattazione.

L'ammortamento accelerato permette di "scaricare" il bene senza limiti, quando il cespite viene utilizzato in maniera diversa dall' utilizzo medio del settore nel quale opera l'acquirente. Ad es. un carrello elevatore acquistato da una impresa può essere ammortizzato al 20% annuo, supponendo che l'impresa lavori 8 ore al giorno. Se invece l'impresa lavora ad esempio 24 ore al giorno, è chiaro che utilizzerà il cespite in maniera differente da una impresa che ne lavora solo 8. In questo caso è possibile ammortizzare il bene in maniera superiore al coefficiente ordinario, a discrezione dell'impresa che potrà testimoniare il maggiore utilizzo del cespite.

Gli interessi:

In base alla normativa vigente, gli interessi possono:
a) confluire nel costo di acquisto del cespite e subire gli ammortamenti dello stesso;

b) essere imputati a conto economico in base ad un piano di ammortamento del finanziamento.

Dal punto di vista fiscale, la convenienza ad optare per il primo o per il secondo caso, dipende dal coefficiente di ammortamento del bene, come appena visto. Se gli interessi confluiscono sul costo della macchina, e la macchina ha un elevato coefficiente di ammortamento, aumentabile nei primi esercizi tramite l'ammortamento anticipato, potrebbe convenire capitalizzare gli interessi. Ad esempio, l'acquisto del carrello elevatore viene finanziato con una Sabatini a 5 anni e scaricato (costo ed interessi) in 3 esercizi, tramite l'ammortamento anticipato. Optando per la seconda ipotesi (imputazione degli interessi per il periodo di durata del finanziamento), occorrerà far riferimento al piano di ammortamento del finanziamento. Normalmente le banche (o il Venditore) non rilasciano il piano di ammortamento dell'operazione Sabatini. In questo caso si può ricostruire un piano di ripartizione degli interessi negli anni utilizzando un foglio elettronico. Se Vi interessa il calcolo dei risconti sulla Vostra pratica, [scriveteci](#).

Supponiamo l'acquisto di una macchina di L. 100.000.000 avvenuto il 01/10/98;

pagamento con 10 rate semestrali da L. 11.500.000, con interessi per L. 15.000.000

Acquisto Macchina:

		01/10/98		
Macchinario				100.000.000
Iva				20.000.000
Interessi	Passivi			15.000.000
a				
		Cassa o Effetti	Banca (per Passivi	Iva)
				20.000.000
				115.000.000

Risconto interessi passivi:

		31/12/98		
Risconti attivi	a	Interessi Passivi		13.640.484

Dismissione cespiti

Il programma permette all'utente di dismettere (vendere o eliminare) i cespiti dell'azienda generando i relativi movimenti in automatico. Sono gestite vendite totali o parziali con inserimento dei dati del cliente e del ricavo di vendita per la determinazione della eventuale plusvalenza/ minusvalenza.

Regimi di ammortamento

Sono tre i regimi di ammortamento, tra loro indipendenti:
l'ammortamento fiscale
l'ammortamento di bilancio
l'ammortamento finanziario

L'ammortamento fiscale definisce i criteri e le percentuali di ammortamento a livello di categorie di cespiti, fermo restando la possibilità di personalizzare queste caratteristiche a livello di singolo cespite. Per ogni categoria di cespiti immateriali è indicata la percentuale o la durata di ammortamento. Per ogni categoria di cespiti materiali sono indicate la percentuale di ammortamento tabellare in riferimento al D.M. del 31/12/1988), quella anticipata da applicare in aggiunta della tabellare, quella del primo esercizio (la normativa vigente prevede la metà della tabellare), quella minima al di sotto della quale se non si ha la necessaria autorizzazione si vengono a costituire quote

perse (la normativa vigente prevede la metà della tabellare). Potendo personalizzare l'ammortamento applicato al singolo cespite rispetto a quello della categoria di appartenenza, il programma consente di effettuare l'ammortamento intensivo, ridotto, insufficiente. Il modulo consente di gestire l'ammortamento integrale e i cespiti inferiori al milione e l'ammortamento cespiti parzialmente deducibili (es. apparecchi telefonici cellulari). Viene inoltre gestito l'ammortamento delle spese di manutenzione, riparazione, ammodernamento e trasformazione non imputate ad incremento del costo del cespite materiale, con possibilità di impostare la percentuale e il numero di esercizi di ammortamento a livello di singola categoria.

Ammortamento

11. Tipi di ammortamento

L'ammortamento va fatto nei modi giusti al tempo giusto.

[Metodo indiretto](#)

[Amm.to anticipato](#)

Ammortamento nell'anno di acquisto

Il primo anno di acquisto del bene l'aliquota ordinaria deve essere ridotta del 50%. Se l'aliquota ordinaria è del 20%, nel primo anno diventa del 10%.

Ammortamento immediato

Per i beni di valore inferiore a un milione è possibile effettuare l'ammortamento al 100% nel primo anno.

Ammortamento accelerato

Se il bene viene usato più del normale è possibile effettuare un'ammortamento con un'aliquota più alta del normale fornendone prova agli Uffici tributari.

Ammortamento anticipato

E' possibile, nei primi tre anni di uso del bene, ammortizzare fino al doppio dell'aliquota ordinaria anche senza la giustificazione di un maggior uso del bene. E' quindi una agevolazione fiscale che consente di "recuperare" prima il costo del bene. Comporta dei problemi a livello di rilevazione contabile in quanto le norme del Codice civile non consentono l'ammortamento se non in base alla residua possibilità di utilizzazione del bene (l'argomento verrà ampiamente trattato nei prossimi paragrafi).

Ammortamento ridotto

Possiamo ammortizzare fino al 50% in meno rispetto all'aliquota ordinaria. Se è del 20% possiamo ammortizzare anche solo il 5%. Se ci spingiamo oltre andiamo incontro all'ammortamento ridotto. Se ammortizziamo al 2%, nel caso suddetto, avremmo un ammortamento ridotto del 3% (5-2). se questo ammortamento non viene giustificato all'Ufficio imposte (per chiusura temporanea dell'azienda ad esempio) la differenza rispetto all'ammortamento minimo (3%) non potrà essere dedotta negli esercizi successivi. nell'anno di cessione del bene però questa quota potrà essere dedotta.

Ammortamento beni in uso promiscuo

I beni usati sia per i fini aziendali che per scopi personali del titolare sono deducibili solo per il 50% dell'ammortamento.

19/11/00

Concetti Generali di Contabilità Analitica

Parimenti detta Controllo di Gestione

1.1. Classificazione dei costi

Per contabilità dei costi si intende l'analisi di costi, ricavi e risultati di particolari oggetti del sistema azienda. Tipicamente questi oggetti sono i prodotti, per evidenti ragioni, ma possono esserlo anche i centri di costo, i clienti e le classi di clientela, i canali distributivi, i processi, ecc., secondo le esigenze della direzione. Tale analisi viene effettuata sia in via consuntiva sia in via preventiva. L'analisi preventiva si esplicita nella realizzazione del budget; e dall'analisi degli scostamenti tra le previsioni e il consuntivo la direzione può indagare sulle cause che li hanno determinati. La contabilità analitica costituisce un sistema suppletivo alla contabilità generale, o meglio, un sottoinsieme di questa, che può esserne integrato (sistema unico) o separato (sistema duplice). La contabilità dei costi presenta una serie di elementi in comune con la contabilità generale, come l'origine degli elementi di costo, ma contemporaneamente si discosta da questa per un'altra serie di caratteristiche, evidenziate nella tabella 1.

	Contabilità Generale	Contabilità dei costi
Epoca di riferimento	Consuntiva	Consuntiva e preventiva
Oggetto	Transazioni con l'esterno	Transazioni interne
Classificazione	Secondo l'origine del fattore: Materie prime, Manodopera, ecc.	Secondo la destinazione: Prodotti, Centri
Precisione/tempestività	Oggettiva, a scapito della tempestività	Tempestiva, anche a scapito della precisione
Utilizzo direzionale	Saltuario	Continuativo
Obbligatorietà	Obbligatoria	Libera da vincoli di legge
Rilevazione	Partita Doppia	Forma libera

Tabella 1

La tipica distinzione dei costi attuata dalla contabilità generale, secondo la natura fisico-economica dei fattori produttivi, conserva la sua validità anche in contabilità industriale, anche se deve essere integrata da altre distinzioni:

1. 1. costi speciali e costi comuni,
2. 2. costi variabili e costi fissi,
3. 3. costi controllabili e costi non controllabili,
4. 4. costi parametrici, costi discrezionali e costi vincolati,
5. 5. costi effettivi e costi ipotetici.

1.1.1. Costi speciali e costi comuni

La classificazione si basa sulla possibilità o meno di misurare in modo oggettivo la quantità di fattore impiegata per un certo oggetto. **I costi speciali sono attribuiti ai centri o ai prodotti mediante una misurazione oggettiva del volume di fattore utilizzato, e moltiplicando tale quantità per un prezzo di scambio unitario. La formula impiegata è:**

$$\text{quantità di fattore impiegato} * \text{prezzo unitario}$$

I costi speciali si riscontrano anche nei casi in cui essi vengano sostenuti per un solo centro o prodotto, per cui non sorgono problemi di imputazione (l'ammortamento di uno stampo utilizzato per un solo prodotto). I costi comuni vengono attribuiti ai centri o ai prodotti mediante una ripartizione, che è sempre più o meno soggettiva, in quanto una misurazione oggettiva del consumo per ciascun oggetto non è possibile. La formula utilizzata per la ripartizione dei costi comuni è:

$$\text{costo da ripartire} * \text{coefficiente di ripartizione}$$

I criteri di ripartizione dei **costi comuni** possono essere fondati: - su base unica, - su base multipla. Su base unica significa che **il totale dei costi comuni viene ripartito in proporzione ad un solo coefficiente ricavato da una sola grandezza nota, classicamente le ore di manodopera diretta**. Su base multipla significa che il totale dei costi comuni viene suddiviso in classi omogenee, a ciascuna delle quali viene associato un criterio di ripartizione opportuno. Chiaramente questo secondo procedimento conduce a risultati più attendibili

rispetto al precedente, in quanto rispetta maggiormente il nesso causale tra oggetto di costo e volume d'impiego del fattore produttivo. Nella prassi aziendale, comunque, difficilmente si parla di costi speciali e costi comuni, ma piuttosto di:

1. 1. costi diretti e costi fissi diretti –come gli ammortamenti specifici- (sono solo quelli speciali ossia i costi variabili),
2. 2. costi indiretti (sono quelli comuni o costi fissi - come la manodopera diretta - e quelli speciali).
3. 3. A queste tipologie di costi si aggiungono i costi delle materie prime che completano il quadro dei costi.

Un costo è considerato diretto quando esiste la possibilità di misurare oggettivamente il consumo del fattore, e quando c'è la convenienza ad effettuare tale misurazione. Vi sono, infatti, dei **costi speciali**, come ad esempio l'energia elettrica quale forza motrice delle macchine, la cui misurazione oggettiva può risultare troppo onerosa se rapportata ai benefici offerti. Quindi i costi speciali possono essere sia diretti che indiretti, mentre quelli comuni sono sempre indiretti. Bisogna comunque prestare attenzione alla distinzione tra costi speciali e costi comuni, in quanto questa non ha valore assoluto, ma è sempre relativa all'oggetto di riferimento; quindi, ad esempio, una pressa sarà speciale rispetto al **centro di costo presse**, ma sarà comune rispetto ai prodotti trattati.

1.1.2. Costi variabili e costi fissi

Tale classificazione si basa sul grado di variabilità dei costi al variare della quantità prodotta. Vengono, quindi, definiti variabili quei costi la cui entità varia in proporzione alle variazioni del volume produttivo, mentre sono fissi quelli che derivano dalla predisposizione di una certa capacità produttiva e non dai volumi effettivi di produzione, per cui restano sostanzialmente immutati alle variazioni di questi. Tale distinzione è valida nel breve periodo, ma chiaramente viene meno su di un orizzonte temporale più ampio nel quale tutti i costi diventano variabili. La variabilità dei costi può essere proporzionale, come si ipotizza il più delle volte, ma anche progressiva, degressiva o

regressiva. Ad ogni modo, bisogna notare che nel breve la distinzione tra costi variabili e costi fissi è valida solo entro certi limiti di variazione del volume produttivo, oltre i quali dovrebbero variare anche i costi prima definiti fissi. Dovrebbero perché non è detto che ciò sia sempre realizzabile nel breve periodo, o perlomeno fattibile in maniera economica. Quindi, all'interno di questo intervallo di variabilità, si possono individuare tre categorie di costi: - i costi variabili in proporzione al volume di produzione, - i costi variabili in proporzione al volume, ma a scatti, - i costi le cui variazioni non sono spiegate dalla variazione del volume di produzione. Di queste, le prime due categorie sono quelle effettivamente variabili, mentre la terza lo è potenzialmente, in quanto viene bloccata in sede di budget. **Spesso la pratica aziendale si riferisce ai prodotti assimilando i costi variabili a quelli speciali e i costi fissi a quelli comuni.** Questo non è corretto perché, mentre i costi variabili sono anche comuni, quelli fissi possono essere speciali o comuni. Una nota meritano senz'altro i costi della manodopera diretta, che classicamente venivano considerati come variabili, mentre al giorno d'oggi si possono considerare pressoché fissi a causa dei vincoli contrattuali assunti nei confronti dei lavoratori.

1.1.3. Costi controllabili e costi non controllabili

Tale distinzione ha senso in quanto collegata all'esistenza di centri di responsabilità, cioè di unità organizzative dotate di un referente responsabile delle decisioni prese all'interno del centro. Non ha senso, invece, se l'oggetto di analisi è l'azienda nel suo complesso. Ad ogni modo è opportuno scorporare dai report di centro i costi non controllabili per valutare il grado di efficienza economica della gestione.

1.1.4. Costi parametrici, discrezionali e vincolati

Questa classificazione si basa sulle modalità secondo cui l'ammontare dei costi viene programmato. **I costi parametrici** sono quelli per cui è determinabile a priori in modo oggettivo la quantità di risorsa necessaria per ottenere un'unità di prodotto; ne sono un esempio tipico la manodopera o le materie prime. Sono **discrezionali**, invece, quei costi decisi dalla direzione in base a

valutazioni soggettive, mancando dei parametri tecnici: un esempio può essere la pubblicità. Infine, **sono vincolati** i costi che dipendono da decisioni prese in passato, in sede di pianificazione strategica: le quote di ammortamento rappresentano un caso tipico.

1.1.5. Costi effettivi e costi ipotetici

Questa distinzione si basa sull'effettività della manifestazione dei costi. Quindi vi sono costi effettivamente sostenuti, rispondenti all'impiego di risorse, e costi che si dovrebbero sostenere se si realizzassero delle ipotesi di gestione.

1.2. Le configurazioni di costo della contabilità analitica

Prima di determinare il costo di un particolare oggetto è necessario stabilire se si considereranno tutti i fattori produttivi impiegati dall'azienda nello svolgimento delle attività, o solo alcuni di questi. Quindi bisogna effettuare una scelta se ragionare in termini di costi complessivi o costi parziali. Si possono allora individuare più configurazioni di costo, a seconda delle voci incluse nel calcolo. **Nell'ambito delle configurazioni parziali, le principali sono:**

1. costo variabile,
2. costo primo o diretto,
3. costo industriale.

Il costo variabile è una configurazione che presuppone ovviamente una chiara divisione dei costi tra variabili e fissi. Un esempio potrebbe essere:

materie prime	L. 200.000	
manodopera diretta	L. 250.000	attenzione vedi nota sopra..prima erano variabili ma oggi sono fissi e quindi questa costo variabile non è oggigiorno + fattibile causa i vincoli contrattuali sindacali.
forza motrice	L. 10.000	
materie ausiliarie	L. 20.000	
provvigioni di vendita	L. 25.000	
Totale costi variabili	L. 505.000	

Il costo primo o diretto o speciale deriva dalla **somma dei costi diretti**, senza alcuna imputazione di quote di costi indiretti. Riprendendo il caso precedente, ai costi variabili (e quindi diretti) dovrebbero essere **aggiunti anche i costi fissi diretti** (si immaginano degli ammortamenti specifici)

materie prime	L. 200.000
manodopera diretta	L. 250.000
forza motrice	L. 10.000
materie ausiliarie	L. 20.000
provvigioni di vendita	L. 25.000
ammortamenti specifici	L. 35.000
Totale costi variabili	L. 540.000

Il costo industriale è dato dalla **somma delle materie prime e dei costi di trasformazione industriale delle stesse**. Tale configurazione richiede, ovviamente, una ripartizione dei costi indiretti industriali, che sono parte integrante del processo di trasformazione. **A ripartizione avvenuta, un esempio potrebbe essere: materie prime L. 200.000 costo di trasformazione L. 400.000 costo industriale L. 600.000** Rispetto al costo variabile, il **costo industriale include anche i costi fissi di natura industriale**, mentre non include i costi variabili non industriali. **Rispetto al costo diretto, il costo industriale include anche i costi indiretti industriali**, mentre non include gli eventuali costi diretti non industriali. **Il costo complessivo, infine, è la configurazione di costo che dovrebbe includere tutte le voci di costo dell'azienda, quindi anche una quota di costi commerciali e amministrativi oltre a quelli industriali.** Un esempio potrebbe essere:

materie prime	L. 200.000
costo di trasformazione ind.le	L. 400.000
costi comm., amm. e di R&D	L. 100.000
costo industriale	L. 700.000

In realtà, la configurazione a costo complessivo trova scarsa applicazione, poiché nella prassi si rinuncia quasi sempre ad imputare alcune voci di costo relative all'area amministrativa, finanziaria, commerciale, di ricerca, ecc., che potrebbero essere imputate solo con criteri molto grossolani, ovvero senza rispettare il nesso causale con l'oggetto di costo. La scelta della configurazione dipende sempre dagli scopi perseguiti e dall'orizzonte temporale delle decisioni

che dovranno avere il supporto della contabilità dei costi. La prassi aziendale, a tal proposito, è solita distinguere tra due grandi tipologie:

1. 1. direct costing o **contabilità a costi variabili;**
2. 2. full costing o **contabilità a costi pieni.**

In realtà, la terminologia aziendale è assai confusa, per cui non è mai chiaro se per direct cost si debba intendere costo variabile o diretto, e soprattutto se per full cost si debba intendere costo pieno complessivo (costo completo) o costo industriale pieno o altro ancora. A rigore, direct cost andrebbe letto come costo direttamente proporzionale al volume, e quindi costo variabile, mentre per full cost si dovrebbe intendere costo pieno comprensivo di tutti i costi oltre il livello industriale. È interessante notare come l'adozione di una delle due impostazioni conduca a strutture di conto economico differenti. Il direct costing imputa ai prodotti i soli costi variabili, considerando i costi fissi come costi di periodo. Il risultato economico di prodotto restituisce quindi un margine lordo di contribuzione. A questo margine vanno detratti i costi fissi (talvolta distinti in diretti ed indiretti), evidenziando il risultato netto.

Prodotto A	Prodotto B	Prodotto C	Ricavi di vendita	100.000	200.000	300.000	-
			Costi variabili o costi diretti del venduto	70.000	120.000	100.000	Margine
			Lordo di Contribuzione	30.000	80.000	200.000	- Costi Fissi Diretti
				10.000	50.000	150.000	Margine Semi-Lordo di Contribuzione
			- Costi Fissi Indiretti	5.000	20.000	90.000	Reddito Netto
				20.000	50.000	60.000	

Il conto economico redatto sulla base del full costing presuppone, nella realtà aziendale, una configurazione di costo industriale piuttosto che di costo pieno complessivo. Questo significa che per ogni prodotto si viene a determinare un utile lordo industriale, dal quale, detratti tutti i costi non industriali, si ricava il risultato netto.

	Prodotto A	Prodotto B	Prodotto C
Ricavi di vendita	100.000	200.000	300.000
- Costi Industriali del Venduto	77.000	130.000	160.000
Utile Lordo Industriale	23.000	70.000	140.000
- Costi non Industriali	3.000	20.000	80.000
Reddito Netto	20.000	50.000	60.000

1.3. Scopi della contabilità dei costi

Gli obiettivi della contabilità dei costi sono:

1. valutare le rimanenze di magazzino e altri elementi del bilancio,
2. orientare le decisioni aziendali,
3. permettere il controllo economico della gestione, specie sotto il profilo dell'efficienza.

A parte il primo scopo, si potrebbe dire che a livello generale, obiettivo della contabilità analitica è quello di comprendere le modalità di svolgimento della gestione. Nella determinazione del costo di prodotto non è indifferente la tipologia dei processi produttivi aziendali. Tra le numerose classificazioni proposte, spesso si distinguono, in base al grado di prevedibilità delle caratteristiche del prodotto, le produzioni su commessa dalle produzioni per il magazzino, distinguendo tra queste ultime quelle di serie e quelle a flusso continuo. Al di là delle possibili classificazioni, si deve notare che esistono significative differenze, anche dal punto di vista della contabilità industriale e del controllo di gestione, tra le produzioni su commessa da un lato e le produzioni di serie e su processo dall'altro. Nelle produzioni su commessa la contabilità dei costi viene utilizzata per valutare l'avanzamento dei lavori e l'ammontare dei costi effettivamente sostenuti. Dato che solitamente non esistono costi standard di commessa, la comparazione dei consuntivi viene effettuata rispetto ai preventivi di commessa. Nelle produzioni di serie, invece, esistono i costi standard, ottenuti facendo riferimento all'esperienza storica ed a condizioni normali di gestione. Essi vengono utilizzati come termine di paragone per i costi effettivamente sostenuti. Due sono i quesiti a cui si deve rispondere per procedere alla determinazione del costo di prodotto. Il primo riguarda la configurazione di costo da utilizzare, il secondo la metodologia da impiegare. La risposta alla prima domanda può essere il costo completo (pieno complessivo), opportunamente dettagliato nella sua composizione, in modo da poterlo scomporre in sottocategorie quando necessario. Per quanto riguarda la metodologia, invece, si è soliti distinguere tra due tipologie fondamentali, il

modello a centri di costo e quello ad attività. La contabilità a centri di costo è il metodo storicamente più diffuso, realizzato in due stadi, che prima raccoglie i costi in centri e poi li imputa ai prodotti. Il centro di costo è il perno del sistema, e se i centri sono strutturati anche come centri di responsabilità allora il tutto viene utilizzato anche per valutare i responsabili di centro. La contabilità dei costi basata sulle attività è invece un metodo recente e meno diffuso. Qui le attività sono un oggetto di calcolo intermedio, in prima approssimazione una componente dei centri. Nei paragrafi seguenti verranno esaminati nel dettaglio i due modelli.

1.4. La contabilità per centri di costo

1.4.1. La contabilità industriale e i centri di costo

Il modello base di riferimento per qualsiasi contabilità dei costi è ancor oggi quello fondato sui centri di costo. Questo modello rappresenta il primo passo compiuto da una contabilità che guarda all'azienda come ad un blocco unico.

Nella contabilità senza centri, i costi vengono suddivisi in tre categorie: - costi per materie prime, - costi per manodopera diretta (costi ex diretto o indiretto), - costi indiretti, dove i costi indiretti sono tutti quelli che non rientrano nelle prime due categorie. L'addebito delle materie prime e della manodopera diretta avviene semplicemente moltiplicando quantità e tempi per il costo unitario; tutte queste sono grandezze note o comunque facilmente ricavabili.

Materie prime L/kg 1.000 kg 12

Manodopera diretta L/h 20.000 h 0,5

Per i costi indiretti, invece, viene effettuata una ripartizione tra i prodotti sulla base di un fattore preso come determinante dei costi indiretti. Storicamente questa determinante è sempre stata la manodopera diretta. Quindi il totale dei costi indiretti viene diviso per la stima annuale delle ore di manodopera diretta. Quello che si ottiene è quindi un tasso dei costi indiretti

Costi indiretti stimati annui L. 600.000.000

Manodopera annua stimata h 40.000

Tasso: $600.000.000/40.000$ L/h 15.000

Materie Prime kg 12 * L. 1000 L. 12.000 materie prime

Manodopera Diretta	h 0,5 * L. 20.000	L. 10.000 costi diretti
Costi Indiretti	h 0,5 * L. 15.000	L. 7.500 costi indiretti
Costo Pieno di Prodotto		L. 29.500

È evidente che questo metodo non spiega in maniera corretta i rapporti causali tra i costi indiretti e i prodotti, ma viene utilizzato perché non richiede informazioni che non siano già note e disponibili all'interno del sistema.

Diciamo che tale metodo può essere utilizzato quando i costi indiretti non hanno grossa rilevanza.

In caso contrario, sarebbe opportuno almeno suddividerli in tre categorie: - costi indiretti industriali, - costi indiretti commerciali, - costi indiretti amministrativi e generali, e imputarli ai prodotti attraverso le basi multiple, ovvero tre determinanti diversi. In ogni caso, anche la scelta delle basi multiple continua ad ignorare le reali condizioni di svolgimento dei processi produttivi. Fino a questo punto si continua, infatti, ad immaginare che i prodotti assorbano direttamente le risorse, mentre nella realtà il consumo delle risorse segue la struttura aziendale, e il suo disegno organizzativo di base. E da questa struttura, solitamente organizzata per centri di responsabilità, si giunge alla contabilità per centri di costo. Naturalmente neanche questa scelta rappresenta la scelta ottimale, perché non sempre il profilo organizzativo coincide con la struttura operativa e gestionale.

Senza centri, si immagina che le risorse vengano assorbite direttamente dai prodotti, mentre con la contabilità per centri si ha una logica più accurata, dove i prodotti richiedono l'intervento dei centri, i quali a loro volta richiedono l'impiego di determinate risorse. La logica dei due procedimenti appare ancora più chiara qualora si guardi alla struttura (tabella 2) del costo pieno di prodotto che ne consegue.

Struttura costo di prodotto senza centri	Struttura costo di prodotto con centri
Materie Prime	Materie Prime e altri costi diretti
Mano d'opera diretta	Costi Centro Produttivo 1
Costi indiretti (quota)	Costi Centro Produttivo 2

	Costi Centro n

Tabella 2

È evidente che nel primo caso i costi risultano imputati al prodotto classificandoli per natura, mentre nel secondo caso l'imputazione dei costi avviene per destinazione, ovvero questi vengono destinati dove sono stati sostenuti, vale a dire nei centri.

1.4.2. I centri di costo

I centri di costo sono unità organizzative della struttura aziendale. È sufficiente utilizzare la mappa dell'organizzazione per poter avere una visione più approfondita delle attività aziendali. Vengono utilizzati in quanto favoriscono l'applicazione del principio causale, perché sono il primo livello di complessità affrontabile dopo la base unica. In special modo, quando si deve individuare una relazione tra prodotti e costi indiretti che non sia oggettiva, è particolarmente utile far transitare questi costi prima per i centri, essendo il legame più forte, per poi imputarli ai prodotti. La contabilità per centri di costo ha il vantaggio di imputare ai prodotti solo i costi sostenuti per realizzarli, evitando quel fenomeno di livellamento caratteristico della base unica o multipla senza centri che imputa pro quota ai prodotti tutti i costi indiretti. Per il calcolo dei costi di prodotto i centri vengono solitamente classificati in:

TIPO DI CENTRO	DESCRIZIONE
centri produttivi o primari:	fabbricazione dei prodotti (operativi)
centri ausiliari:	servizi ai centri produttivi
centri funzionali o di struttura:	corrispondono alle funzioni aziendali diverse da quella industriale

In particolare, i centri funzionali sono spesso denominati centri di struttura o centri comuni e corrispondono alle funzioni aziendali diverse dalla produzione. Essi accolgono costi difficilmente ricollegabili ai prodotti perché generalmente sostenuti per l'impresa nel suo insieme. Al momento della scelta del piano dei centri di costo vanno rispettati dei principi generali:

1. omogeneità delle operazioni compiute, tale da permettere l'individuazione di una comune unità di misura alla quale verranno commisurati i costi sostenuti;

2. 2. **omogeneità delle dotazioni di fattori produttivi, cioè della composizione dei relativi costi**, in modo da evitare fenomeni di livellamento (centri uomo/macchina);
3. 3. **significatività degli importi dei costi del centro**, per evitare di appesantire il lavoro della contabilità senza ottenere significativi vantaggi;
4. 4. **individuabilità di un responsabile del centro**, per valutare, eventualmente, l'efficienza dei centri.

Bisogna, però, ricordare che il fine della responsibility costing non risulta pienamente compatibile con il product costing, perché per ottemperare al controllo dell'efficienza non risulta opportuno imputare i costi non controllabili.

1.4.3. Iter di svolgimento della contabilità a costi pieni per centri di costo

Non esiste un modello unico di calcolo del costo pieno di prodotto quando si adotta la metodologia basata sui centri di costo. La prassi aziendale segue per lo più quattro fasi:

1. 1. **localizzazione dei costi dei fattori produttivi ai centri in cui sono stati sostenuti**;
2. 2. **addebito dei costi dei centri ausiliari sui centri produttivi**;
3. 3. **quantificazione della produzione dei centri produttivi e calcolo del costo unitario di prestazione**;
4. 4. **imputazione finale ai prodotti dei costi** relativi a:
 5. 5. materie prime e altri costi diretti,
 6. 6. centri produttivi,
 7. 7. altri centri (tipicamente funzionali) ancora aperti,
 8. 8. altri costi indiretti non transitati per i centri.

Il processo qui illustrato è un procedimento a due stadi che si propone di calcolare il costo pieno di prodotto applicando il principio causale. Tale principio si esplicita nell'imputazione dei costi ai centri in cui si impiegano le risorse e

nell'imputazione dei centri ausiliari ai centri produttivi e poi da questi ultimi ai prodotti. Per quanto riguarda i costi non industriali, la loro imputazione ai centri funzionali ha senso solo quando questo passaggio contribuisce ad un calcolo più attendibile del costo di prodotto. Lo stesso vale per un eventuale flusso di costi dei centri funzionali su quelli produttivi. Se non esiste, o meglio, se non è misurabile il servizio dato dai centri funzionali a quelli produttivi, ma semplicemente questi operano per l'azienda nel suo complesso e producono servizi che non sono causalmente riconducibili ai prodotti, allora è più semplice ed opportuno evitare il flusso in questione.

1.4.4. Imputazione dei costi ai centri di competenza

I costi diretti di prodotto vengono imputati direttamente ai prodotti, ma tutti gli altri costi vengono imputati ai centri per poi passare ai prodotti. In ogni caso, i costi vengono ripresi dalla contabilità generale (C.G.), che necessita però di numerose integrazioni, visti i diversi orizzonti temporali delle due contabilità. **Esaminiamo di seguito le categorie di costo maggiormente utilizzate nella prassi:**

a) Mano d'opera diretta ed indiretta

È il costo dell'attività diretta ed indiretta svolta dal personale operaio. Tale distinzione tra diretta ed indiretta viene solitamente effettuata a livello di individuo, mentre sarebbe più reale effettuarla in termini di ore. L'individuazione delle ore è raramente problematica, specialmente se l'organico è fisso e non vi sono "prestiti" di personale da un centro all'altro. In quest'altro caso, ai dati in possesso dell'ufficio paghe vanno aggiunte le variazioni risultanti dalle bolle di trasferimento da centro a centro. Può risultare maggiormente problematico, invece, il calcolo del costo orario della mano d'opera. A priori è possibile scegliere tra costo medio aziendale, **costo medio per categoria** e costo individuale. Chiaramente la prima e la terza sono le due soluzioni opposte, troppo semplificata la prima e molto complessa l'ultima, mentre la seconda bilancia efficacemente l'eccessivo livellamento e l'eccessiva laboriosità. **Il costo orario della manodopera è la somma della retribuzione diretta (paga base, premi, indennità), di quella differita**

(TFR, ferie, 14.ma) e dei contributi a carico dell'azienda (enti previdenziali e assistenziali). Note le ore di competenza di ciascun centro suddivise in categorie come ipotizzato, e noti i costi orari per categoria, si può procedere all'imputazione dei costi di mano d'opera semplicemente con delle semplici sommatorie. All'interno di CyberPlan(R), la manodopera è una risorsa che viene schedulata come le altre, e dai risultati della schedulazione è possibile ottenere delle stime, come una simulazione del carico di lavoro della risorsa umana, e di conseguenza, è possibile effettuare tutti i calcoli dei costi della componente umana, disponendo di un tracing simulato dei carichi. Più interessante potrebbe essere il confronto dei dati simulati con quelli ricavati a consuntivo dal CyberMES , anche se questi sono assolutamente meno gestibili, in quanto quantitativamente estremamente elevati e qualitativamente meno accurati.

b) Stipendi tecnici

Si tratta della remunerazione dei dipendenti non operai, ma appartenenti alla categoria impiegatizia e dirigenziale che operano all'interno dell'area produttiva. Normalmente questa componente di costo non viene modellizzata all'interno del simulatore e viene mantenuta all'interno del gestionale, in quanto poco variabile rispetto alle schedulazioni possibili.

c) Forza motrice

La fatturazione di questi tipi di servizi ha una cadenza tipicamente plurimensile, mentre **la contabilità analitica ha bisogno di dati ed informazioni con una cadenza mensile**, se non addirittura più breve. Quindi sarà necessario ricorrere a dei contatori interni, oppure a medie dei periodi precedenti, oppure alla potenza installata - potenza nominale (eventualmente corretta) - moltiplicata per il tempo di funzionamento.

d) Illuminazione

Solitamente questi costi presentano le stesse problematiche della forza motrice, e vengono misurati in kWh, oppure si valutano i costi totali e li si ripartisce in base ai mq.

e) Combustibili

Qualora si tratti di combustibili utilizzati per il funzionamento del centro questi andranno imputati al centro, qualora, invece, si tratti di combustibile per il riscaldamento, essi verranno imputati ad un apposito centro ausiliario e poi da questo ripartiti sugli altri centri con un criterio che solitamente è lo spazio dei locali.

f) Materiali ausiliari e di consumo

Tali costi sono imputati al centro perché non si ritrovano nel prodotto finale (non compaiono nella Distinta Base), in quanto diversi dalle materie prime. Non sono infatti, costi di prodotto, ma di centro, in quanto vengono sostenuti nei centri, come nel caso dei lubrificanti, o dei costi per la pulizia, oppure come attrezzi ed utensili, oppure in generale come materiali per la manutenzione.

g) Manutenzioni esterne ed ordinarie

Nel caso più fortunato sono opera di esterni e pertanto si ha a disposizione una fattura o un preventivo, oppure sono comunque stimabili. Se, invece, sono opera interna, si devono avere dei rapportini con le ore ed il relativo costo, in maniera tale da poter addebitare i costi agli oggetti che ne hanno tratto beneficio.

h) Ammortamento

L'ammortamento rappresenta la quota di costo dei fattori produttivi a fecondità ripetuta. Relativamente ad essi vi sono molti problemi da risolvere:

1. costo complessivo da ammortizzare: che potrebbe essere quello storico oppure quello di sostituzione, il quale però porta alla contabilità a valori correnti;
2. durata del periodo di ammortamento: che potrebbe essere la durata fisica oppure quella economica, con tutti i problemi legati all'obsolescenza;
3. criterio di ripartizione del costo¹): si possono utilizzare delle quote costanti, o decrescenti, oppure proporzionali al carico di lavoro effettivo;

4. 4. criteri di imputazione degli ammortamenti ai vari centri: il costo potrebbe essere considerato diretto del centro oppure relativo a più centri, o al limite a tutta l'azienda;

i) Altre spese industriali

Come quelle relative alle pulizie, alle consulenze tecniche e alla formazione;

j) Altri costi non industriali

Alcuni costi sono veri e propri costi aziendali collegati ad alcuni centri solo per il fatto che in tali centri vengono gestiti, ma senza che questi ne beneficino in maniera esclusiva, anzi, ne beneficiano anche altri centri se non addirittura l'azienda intera (si vedano ad esempio i servizi di vigilanza o le assicurazioni danni). Alcuni costi, dunque, non hanno una relazione diretta o indiretta coi prodotti, neanche mediata dai centri. Esempio classico in questo caso sono le spese di R&S, che sono costi che l'azienda sostiene per i prodotti che ancora non sono a catalogo ed è quindi impossibile imputarli ai prodotti, sia direttamente che attraverso i centri.

1.4.5. L'addebitamento dei costi dei centri ausiliari (ed eventualmente funzionali) sui centri produttivi

Dopo aver imputato tutti i costi ai rispettivi centri, bisogna procedere all'imputazione dei costi dei centri ausiliari ai centri produttivi. I criteri per quest'ultima imputazione possono essere diversi, anche se nella pratica, quando possibile, si cerca di utilizzare la misurazione diretta della quantità di servizi forniti. Inevitabilmente, l'alternativa costringe a ricorrere a metodi indiretti basati sull'attività svolta dal centro cliente o su altri parametri tipici, quali potrebbero essere, a seconda degli oggetti: Centro Ausiliario Criterio
Officina manutenzione Ore lavorate Centrale elettrica kWh consumati Centrale termica kWh consumati Controllo qualità n. controlli standard

1.4.6. Il quadro analisi costi dei centri

Nella contabilità manuale, per gestire gli addebitamenti dei costi ai centri e da questi ai prodotti, si utilizza un prospetto riepilogativo dei centri e delle voci di costo per centro. Nei sistemi automatizzati tutto ciò viene realizzato in maniera

del tutto trasparente, ma uno sguardo alla tabella 3 può essere utile per chiarire le logiche.

1.4.7. Quantificazione della produzione dei centri e calcolo dei coefficienti unitari di costo

Dopo aver chiuso i centri ausiliari restano da imputare i costi dei centri produttivi ai singoli prodotti. Ovviamente per fare questo è necessario conoscere la quantità di prestazione fornita dai centri ed imputarle ai prodotti secondo un certo prezzo di trasferimento o tariffa. Questa tariffa è un coefficiente che si ricava solitamente dividendo il totale dei costi sostenuti nel centro per una certa quantità di output. Se avessimo un solo prodotto sarebbe banale, ma avendo solitamente più prodotti questa quantità è un indicatore che dovrebbe rispettare il più possibile il principio causale. Nella prassi aziendale viene utilizzata una misura relativa agli input del centro, di solito il tempo, di mano d'opera o di macchina, a seconda della prevalenza dell'uno o dell'altro nel centro. La scelta di questa unità è fondamentale, pena lo stravolgimento del principio causale.

1.4.8. Attribuzione ai prodotti delle materie prime e di altri costi diretti

Si tratta di costi che si ritiene opportuno non far transitare per i centri in quanto è incontestabile il rapporto diretto che li lega al prodotto. Pertanto l'intero ammontare del costo va attribuito esclusivamente ad esso. Le materie prime sono la voce di costo diretto preponderante e vengono imputate moltiplicando la quantità consumata per il prezzo unitario. Per quanto riguarda la quantità, solitamente, non vi sono problemi, in quanto questa può essere rilevata senza problemi dai buoni di prelievo da magazzino o direttamente dai database di magazzino. Addirittura nel caso di produzioni su commessa non vi è neanche il passaggio dal magazzino, ma direttamente dal fornitore della materia alla commessa. Nei prodotti a processo continuo, invece, il consumo viene ripartito secondo standard prefissati (Distinta Base atipica). Maggiori scelte offre invece il prezzo delle materie, a seconda dei dati disponibili e dello scopo che si vuole raggiungere:

1. 1. prezzo effettivo di acquisto della partita,
2. 2. prezzo medio, - prezzo LIFO /FIFO,
3. 3. prezzo corrente,
4. 4. prezzo standard.

I primi tre riflettono prezzi relativi a negoziazioni avvenute, mentre gli ultimi due guardano maggiormente alle tendenze future.

1.4.9. Imputazione ai prodotti dei costi dei centri produttivi

Ottenuto il costo unitario dei centri produttivi non resta che moltiplicare il coefficiente di costo di ciascun centro per la quantità di prestazione fornita dal centro e ripetere questa operazione per tutti i centri coinvolti.

PUPOLO SOMMATORIA

1.4.10. Imputazione ai prodotti dei restanti costi di natura non industriale

Chiusi i centri ausiliari e chiusi i centri produttivi restano ora da imputare ai prodotti solo i centri funzionali. Questi raccolgono principalmente i costi di natura non industriale, spesso denominati "spese generali", commerciali, amministrative e così via. Questi costi, in realtà, entrano solo in parte nel costo di prodotto attraverso i centri funzionali. Questi centri, infatti, raccolgono solo una parte dei costi non industriali. Ad esempio, i centri funzionali dell'area amministrativa accolgono i costi relativi agli stipendi dell'area amministrativa, ma vi sono molti altri costi che non sono localizzabili in nessun centro in particolare, perché in realtà questi costi riguardano tutti i centri, o meglio l'azienda nel suo complesso. Si ricorre allora a criteri largamente soggettivi, come il costo di trasformazione industriale, le ore di mano d'opera diretta dei prodotti o le basi commerciali. Chiaramente questi criteri non hanno valide ragioni logiche e cioè non rispettano il principio causale richiesto dalla struttura a centri.

1.5. L'Activity Based Costing

1.5.1. Metodologie contabili tradizionali e nuovi orientamenti

La contabilità per centri di costo costituisce ancora oggi un modello di riferimento per le piccole e medie aziende che non dispongono di raffinati strumenti di controllo gestionale. Di solito, la contabilità per centri è il primo passo verso una contabilità per obiettivi, capace di garantire una certa attendibilità dei risultati senza richiedere sforzi particolari alla direzione. Naturalmente, migliore è l'applicazione del principio causale, maggiore è la precisione dei dati forniti. La contabilità per centri di costo, però, anche se ben realizzata, lascia irrisolti alcuni problemi fondamentali per il corretto calcolo dei costi di prodotto. Non solo, in realtà nasconde dei fenomeni di rilevanza direzionale che non possono essere letti attraverso la struttura organizzativa. Questi fenomeni hanno messo in crisi la contabilità tradizionale, sottolineando come questa sia rimasta legata agli ambienti ed alle condizioni produttive degli anni '20.

a) Le strategie di differenziazione

La ricerca di vantaggi competitivi attraverso l'offerta al cliente di un prodotto il più possibile unico, nelle sue caratteristiche intrinseche, nel livello di servizio, ed in generale lungo tutta la catena del valore, si è tradotta a livello produttivo in una moltiplicazione delle attività necessarie a realizzare tale diversificazione. Anche ipotizzando invariata la produzione totale, queste attività non trovano riscontro alcuno nei sistemi tradizionali di contabilità, spiazzandoli completamente rispetto ai determinanti di costo da questi utilizzati.

b) La Qualità Totale

Implica una visione per processi in cui ogni attività della catena del valore è "cliente" delle attività che stanno a monte e a sua volta "fornitrice" delle attività a valle. Ogni attività ha come obiettivo la massimizzazione della soddisfazione del cliente, sia esso esterno all'azienda o sia esso un'attività a valle interna all'azienda. Tale visione è orientata al miglioramento continuo, ottenuto con la riprogettazione delle attività e la minimizzazione di quelle che non producono valore nel cliente. Il miglioramento qualitativo è solitamente abbinato ai sistemi produttivi Just In Time (J.I.T.), alle riduzioni dei tempi degli attrezzaggi, alle collaborazioni strette con i fornitori, all'ottimizzazione del

layout produttivo, ecc., tutti fenomeni caratterizzati da un dinamismo che non si sposa con l'abitudinaria stasi dei sistemi contabili tradizionali.

c) L'Evoluzione Tecnologica ed Organizzativa

Si manifesta al massimo nell'automazione dei processi produttivi, riuscendo addirittura a combinare bassi costi di prodotto con alta flessibilità delle linee. Comporta un cambiamento anche a livello di logica organizzativa del lavoro, come dimostrato ad esempio dalle celle flessibili di produzione.

d) Decentramento Produttivo

Comporta il ricorso a produttori esterni per la realizzazione di parti o semilavorati altrimenti producibili internamente. In realtà, può riguardare anche attività non di fabbricazione (outsourcing), ma essendo basato sull'analisi delle attività svolte dall'azienda, per identificare quelle che sono quelle strategiche (core activities) e quelle che sono quelle più bisognose di risorse, ecco che emerge la carenza del supporto informativo offerto dai sistemi tradizionali.

e) Gestione per Processi

Trae origine dalle esigenze di interfunzionalità e di integrazione, richieste in particolare dalle aziende impegnate in programmi di qualità totale. L'orientamento ai processi presuppone la segmentazione dell'azienda e dei suoi business in sottosistemi costituiti da operazioni correlate e omogenee sul piano delle loro finalità. Anche queste operazioni trovano scarso supporto nei sistemi contabili tradizionali.

1.5.2. Limiti e distorsioni della contabilità tradizionale

L'effetto dei fenomeni illustrati sui sistemi di controllo si manifesta con una serie di sintomi:

a) Cambia la struttura di prodotto

Come già illustrato, nei sistemi produttivi attuali si va riducendo il peso dei costi come la mano d'opera diretta, mentre aumentano quelli indiretti, sia industriali che generali e amministrativi. Questo sbilanciamento tra le due categorie lascia disorientati i manager che utilizzano i sistemi tradizionali, che

si concentrano sui costi diretti delle attività strettamente produttive e che vedono aumentare i costi delle attività di supporto, apparentemente senza una ragione. Inoltre, i tentativi di imputare questi costi indiretti agli oggetti di costo avviene in base a criteri di imputazione assolutamente soggettivi e arbitrari, conducendo a inevitabili livellamenti e compensazioni e, quindi, a determinazioni imprecise dei costi.

b) I tradizionali oggetti di calcolo non sono più sufficienti

I centri di costo si rivelano non più sufficienti come oggetti di analisi, ma è necessario spingersi più a fondo nella struttura produttiva, sino alle attività svolte all'interno di questi, o magari trasversalmente a più centri. Contemporaneamente si richiede una visione macro, rivolta ai processi, che spieghi come le attività utilizzano le risorse, ed alle relazioni tra le attività che si concatenano per formare i processi.

c) I parametri economici non sono più sufficienti

Nei sistemi produttivi attuali è forte l'esigenza di ottenere, accanto ai classici parametri monetari di costo, anche dei parametri non monetari, che definiscano il lavoro svolto e i risultati raggiunti dalle singole attività. I parametri non monetari informano circa la bontà delle attività svolte, e come queste attività soddisfano le esigenze dei clienti, siano questi esterni o interni. Tali misure riguardano l'efficienza delle attività, il tempo impiegato per realizzarle e la qualità del lavoro svolto, secondo i canoni della T.Q.M.

d) Il reporting direzionale mostra sintomi, ma non cause

Le condizioni dei mercati e della concorrenza impongono che si individuino con immediatezza le cause degli scostamenti tra gli obiettivi desiderati e le prestazioni ottenute effettivamente. I sistemi tradizionali dimostrano grosse difficoltà nel misurare correttamente gli obiettivi, e mancano spesso la corretta misurazione delle cause dei costi, se queste non si esauriscono nelle materie prime e nella manodopera diretta. La contabilità per centri applicata ai sistemi produttivi attuali fornisce, quindi, dei costi che non sono più attendibili, soprattutto perché non rende visibili i costi generati dalla complessità gestionale risultante dall'adozione dei sistemi qualità e delle strategie di

differenziazione. Il primo limite, infatti, della contabilità per centri risiede proprio nella chiusura dei centri ausiliari, carichi dei costi indiretti summenzionati, che hanno determinanti diversi tra loro, ma che vengono poi ripartiti su una base unica. Il secondo limite della contabilità per centri riguarda la struttura del costo di prodotto che non contiene nessuna informazione sui centri ausiliari, perché questi vengono chiusi nei centri produttivi. In particolare, sarebbe importante per la direzione conoscere l'entità dei costi indiretti generati da operazioni di sostegno svolte dai centri ausiliari e funzionali. Tali costi, infatti, nascondono spesso operazioni senza valore aggiunto, oppure modi inefficienti di svolgere attività non eliminabili. Vi sono, dunque, buoni motivi perché la contabilità industriale renda visibili fenomeni che con la sola analisi per centri non possono rendersi manifesti. Un esempio concreto è l'informazione sul costo della messa a punto delle macchine per unità di prodotto fornita dalla contabilità per attività, mentre la contabilità per centri informa circa il costo dei centri produttivi, che già includono tali costi.

1.5.3. L'A.B.C.: generalità

Nel campo della contabilità dei costi la metodologia innovativa più conosciuta è nota con la denominazione di Activity Based Costing (A.B.C.). L'A.B.C. mira a determinare il costo pieno di prodotto evitando le distorsioni provocate da una ripartizione semplicistica dei costi indiretti ed evidenziando, a livello di prodotto, i fenomeni rilevanti utili ai fini del miglioramento della gestione. Come suggerisce il nome stesso, tale contabilità è imperniata sulle cosiddette attività richieste dai prodotti, attività per le quali è fondamentale individuare il cost driver, ovvero il determinante di costo. Dal punto di vista metodologico, l'A.B.C. si fonda sulla seguente logica:

1. i costi delle risorse produttive sono imputati in primo luogo alle attività;
2. i costi delle attività (operative e non) sono imputati ai prodotti.

Le attività sono operazioni di gestione, o meglio un aggregato di operazioni elementari tecnicamente omogenee. Certamente il riferimento teorico più autorevole è costituito dal modello del vantaggio competitivo di M. Porter , nel

quale i fattori di successo per l'azienda sono costituiti dalle attività generatrici di valore, a loro volta classificabili in:

- attività primarie (logistica in entrata, produzione, logistica in uscita, marketing e vendite, servizi alla clientela);
- attività di supporto (approvvigionamenti, sviluppo della tecnologia, gestione del personale);
- attività infrastrutturali generali (attività amministrative).

Le attività generatrici di valore, componenti la cosiddetta catena del valore, vengono suddivise in queste tre categorie e poi, di volta in volta, disaggregate in relazione alle peculiarità del business considerato. Il concetto di attività significativa per la contabilità dei costi è caratterizzato dalle seguenti caratteristiche:

- le singole attività richieste per la realizzazione di un prodotto devono essere identificate a basso livello se si vuole che l'imputazione dei costi avvenga in maniera attendibile;
- le attività in questione difficilmente coincidono con la struttura organizzativa e quindi con i centri di costo della contabilità tradizionale; spesso sono il risultato della scomposizione dell'operato dei centri, oppure si trovano trasversalmente su più centri.

Ad esempio, le attività di emissione degli ordini di acquisto e di certificazione dei fornitori sono attività distinte pur facendo parte della funzione approvvigionamento. A questo punto si rende necessario approfondire il concetto di cost driver. Cost driver significa, in prima approssimazione, causa dei costi di un'attività. La sua individuazione è importante perché occorre disporre di un criterio attendibile di imputazione dei costi delle attività ai prodotti e perché esso consente di adottare le necessarie azioni di miglioramento della gestione. In realtà si può notare che questi due fini conducono a cost driver diversi. Il primo, legato all'attribuzione dei costi delle attività ai prodotti, misura il fabbisogno di attività che un prodotto manifesta, mentre il secondo spiega gli interventi correttivi della gestione. Nel primo caso, allora, parleremo di cost driver immediato o misura del fabbisogno o activity

driver, mentre nel secondo parleremo di determinante dei costi o di cost driver secondario. Ad esempio, il cost driver immediato dell'attività di distribuzione dei materiali ai reparti produttivi è legato non tanto alla quantità di materiali consegnati, ma piuttosto al numero dei lotti in produzione. Ai fini del calcolo del costo di prodotto, inoltre, la stessa unità di misura del fabbisogno può essere comune a più attività, anche molto diverse tra loro, e ciò semplifica, ovviamente, le procedure di addebito dei costi indiretti.

1.5.4. Il calcolo del costo pieno di prodotto con l'A.B.C.

I costi indiretti riguardanti le attività possono essere classificati come segue:

a) Costi indiretti sostenuti nello svolgimento di attività di fabbricazione

Sono gli ammortamenti delle macchine, gli stipendi ed i salari del personale non qualificabile come mano d'opera diretta, i costi per l'energia elettrica, ecc.;

b) Costi indiretti sostenuti nello svolgimento di attività ausiliarie o di servizi di sostegno alla produzione

Sono solitamente costi del fattore lavoro, e cioè hanno la natura di salari e stipendi, necessari per l'approvvigionamento dei materiali, la gestione delle scorte, la progettazione, il controllo di qualità, ecc.;

c) Costi indiretti relativi ad attività di direzione e di gestione generale dell'area della produzione

Sono gli stipendi della direzione di stabilimento, gli ammortamenti dei fabbricati, ed in generale parte dei costi amministrativi;

d) Costi indiretti relativi ad attività estranee all'area della produzione (commerciale ed amministrative)

Ancora una volta sono costi collegati al fattore lavoro in larga prevalenza, ma legati ad attività staccate da quelle produttive. Per l'elaborazione del costo industriale nella contabilità per attività si deve allargare gli orizzonti rispetto alla visione tradizionale, soprattutto a causa dell'evoluzione dell'area produttiva. È necessario, quindi, considerare i costi delle aree produttive, di supporto e di gestione generale, che abbracciano una gamma di costi più ampia di quella accolta nel tradizionale costo industriale. Particolare

attenzione, dunque, va riservata alle attività di supporto ed, in special modo, alle cosiddette transazioni. Per transazioni si intendono tutte quelle operazioni che comportano scambi di materiali e/o informazioni necessarie allo svolgimento della produzione. L'enfasi posta sui costi indiretti delle transazioni si giustifica in relazione al rilevante peso assunto recentemente da tali attività .

Le attività di supporto corrispondenti a transazioni si possono raggruppare in: - attività di logistica, collegate al ricevimento, movimentazione e spedizione di materiali o prodotti; - attività di bilanciamento, che consentono di bilanciare le risorse disponibili e i fabbisogni, che si estrinsecano in ordini di acquisto e produzione; - attività di qualità, che effettuano i relativi controlli o che ne fissano le specifiche; - attività di cambiamento, riguardanti le modifiche ai progetti, ai cicli di produzione e agli standard. Il denominatore comune dalle varie transazioni sta nel fatto che da esse dipendono in misura significativa alcuni attributi del prodotto, idonei a differenziarlo sul mercato. Tali attributi potranno essere la qualità, la tempestività delle consegne, la varietà della gamma, ecc., ma i loro costi non variano tanto in relazione al volume produttivo, quanto in relazione alla differenziazione produttiva. Al diversificarsi dei prodotti, dei mercati, dei canali distributivi, ecc., il fabbisogno di interventi di progettazione, programmazione, emissioni di ordini, di attrezzaggio delle macchine, ecc., cresce sensibilmente, anche in assenza di significative variazioni del grado di sfruttamento della capacità produttiva. Pertanto, dal punto di vista del calcolo dei costi di prodotto, è a tali attività o transazioni che molti costi indiretti vanno attribuiti. Una volta identificate le attività in oggetto, per ciascuna di esse occorre individuare l'unità di misurazione del fabbisogno manifestato dai prodotti, che riflette la causa immediata del sostenimento dei costi. Alcuni esempi di cost driver potrebbero essere le ore di attrezzaggio delle macchine, il numero di ordini di produzioni, il numero di componenti da gestire, il numero di ordini di acquisto ai fornitori, il numero di consegne di prodotto o di materie, il numero di modifiche tecniche, il numero di lotti di produzione e così via. La quantificazione di una certa attività mediante il proprio cost driver consente di determinare un costo unitario di transazione utile per imputare in maniera attendibile i costi indiretti in questione ai

prodotti. Perché ciò avvenga, occorre naturalmente che per ogni prodotto sia possibile determinare quante unità di cost driver essi richiedono, altrimenti tali costi non saranno imputabili con criteri causali, ma in base a espedienti non dissimili da quelli impiegati nella contabilità tradizionale. Analizziamo, ad esempio, il procedimento di imputazione di un costo indiretto, relativo ad una transazione, imputato ad un prodotto. Possiamo pensare ad un'attività di messa a punto di una macchina. I relativi costi saranno salari, stipendi, ammortamenti, materiali, energia elettrica, ecc., che si ipotizzano per complessivi L. 300.000.000. Il cost driver individuato sia il numero di ore di messa a punto delle macchine. Le ore di messa a punto relative al periodo considerato sono ricavabili considerando il tempo medio di una messa a punto, ipotizziamo 3 ore, il numero medio di cicli produttivi per ciascun prodotto, ad esempio 5, ed il numero di prodotti, sempre realizzati nel periodo considerato, si immaginano pari a 750. Le ore totali di messa a punto saranno:

$$3 * 5 * 750 = 11.250 \text{ h}$$

Il costo orario della transazione sarà:

$$300 \text{ ML} / 11.250 \text{ h} = 26.667 \text{ L/h}$$

Se un prodotto viene realizzato in 1.000 unità nel periodo, con due cicli di produzione per ognuno dei quali si impiegano 3,5 ore di messa a punto, allora il costo della transazione da imputare a ciascuna unità di prodotto sarà:

$$26.667 \text{ L} * 3,5 \text{ h} * 2 \text{ cicli} / 1000 \text{ unità} = 187 \text{ L}$$

Fino ad ora abbiamo considerato i costi indiretti legati alle transazioni. Restano da considerare le altre due categorie di costi indiretti industriali, ovvero i costi delle attività produttive e i costi delle attività generali. I costi indiretti sostenuti per lo svolgimento delle attività produttive corrispondono sostanzialmente ai costi dei centri produttivi della contabilità tradizionale, esclusa ovviamente la mano d'opera diretta. Essi includono i costi per gli stipendi, manodopera indiretta, ammortamento dei macchinari, energia elettrica e simili, e comprendono anche i flussi di costi dai centri ausiliari che sono al servizio della produzione. L'imputazione di tali costi avviene principalmente secondo due tecniche:

1) si distinguono i centri di costo tradizionali in grandi categorie a seconda del loro grado di automazione. Tipicamente le categorie sono due, a volte denominate centri-uomo e centri-macchina imputando i relativi costi rispettivamente in proporzione alle ore di lavoro diretto e alle ore macchina;

2) si individuano varie attività produttive e per ognuna di esse si sceglie il cost driver più opportuno. In molti casi questi cost driver coincidono con le sopracitate ore di lavoro diretto o con le ore macchina, ma altre volte sono numero di operazioni compiute, numero di lotti, o altri ancora.

Chiaramente la prima tecnica è molto sbrigativa, anche se non di rado costituisce l'evoluzione di metodi obsoleti basati sulle ore di mano d'opera diretta. La seconda soluzione, invece, riflette molto meglio la logica dell'A.B.C., con la sua ricerca del vero determinante di costo anche per i costi indiretti. Riportiamo un esempio riguardante l'inserimento automatico di componenti nell'industria elettronica, attività per la quale si sostengono L. 25.000.000 di costi indiretti in un certo periodo. Si ritiene che le ore macchina siano il cost driver più opportuno e si quantificano in 4.000 ore nel periodo. Il tasso per ora macchina sarà, quindi:

$$25.000.000 \text{ L} / 4.000 \text{ h} = 6.250 \text{ L/h}$$

Se un prodotto richiede 2 ore macchina della lavorazione in oggetto, allora il suo costo, relativamente alle voci considerate, sarà:

$$6.250 \text{ L} * 2 \text{ h} = 12.500 \text{ L}$$

Restano quindi da considerare i costi indiretti per attività generali di produzione. Sono costi del personale della direzione, ammortamenti dei fabbricati, assicurazioni, spese di illuminazione, telefoniche, ecc.. Di norma, trattandosi di attività di general management o di servizi generali, è difficile istituire un collegamento tra prodotto e particolari attività e quindi procedere all'imputazione dei costi secondo modalità simili a quelle viste per le transazioni. In linea di massima, quindi, bisogna riconoscere che l'addebito di questi costi avviene ancora secondo espedienti analoghi a quelli visti nelle contabilità tradizionali. La configurazione di costo industriale adottata comprende, quindi: - materie prime, - mano d'opera diretta, - costi indiretti di

attività produttive, - costi indiretti di attività di supporto, - costi indiretti di attività generali industriali. Per determinare il costo pieno restano da considerare i costi solitamente classificati come non tecnico-produttivi, principalmente di tipo commerciale e amministrativo. Anche in questo caso resta il problema del criterio di imputazione. La suddivisione dei costi per attività può migliorare la loro imputazione ai prodotti o a altri oggetti, avvicinando le modalità di addebito a quelle proprie dei costi diretti. All'intero delle attività amministrative è a volte possibile distinguere e quantificare il contributo di servizi dato ai vari prodotti, come avviene ad esempio per la preparazione dei report, guidati dal tempo impiegato, o per la fatturazione i cui costi sono guidati dal numero delle fatture.

1.5.5. Confronto tra A.B.C. e metodo tradizionale e problemi di misurazione insiti nell'A.B.C.

In sintesi, le fasi che caratterizzano la metodologia A.B.C. possono essere così elencate:

- 1) imputazione dei costi diretti ai prodotti;
- 2) imputazione dei costi indiretti alle attività che ne determinano il sostenimento;
- 3) individuazione del cost driver immediato di ciascun tipo di attività;
- 4) quantificazione, attraverso tale unità di misura, del volume di attività relativo ad un certo periodo;
- 5) calcolo del costo per unità di attività;
- 6) imputazione dei costi delle attività ai prodotti, in base al fabbisogno di attività che ciascuno di essi manifesta.

Non tutti i costi indiretti sono imputabili ai prodotti tramite la metodologia su esposta: basta pensare ai costi indiretti amministrativi legati ad attività di gestione generale dell'impresa. Per questi sono ipotizzabili metodi di addebito tradizionali. Graficamente il processo può raffigurarsi nella figura 2, dove si può notare che:

- 1) i costi indiretti industriali sono suddivisi nelle varie voci, classificate per natura, come: manodopera indiretta, energia elettrica, ammortamenti, stipendi ecc.; ogni voce di costo è attribuita al proprio pool o attività in base al criterio più opportuno;
- 2) analoghe considerazioni valgono per i costi indiretti non industriali;
- 3) le varie attività vanno distinte in maniera analitica, ad esempio attività di messa a punto, di ordinazione di materiali, di controllo qualità, ecc.;
- 4) i costi delle attività sono attribuiti alla loro destinazione finale in base al più opportuno driver.

Dal confronto delle due metodologie (figura 1 e 2) emerge con chiarezza che la differenza fondamentale sta nell'oggetto intermedio di accumulo dei costi, che è il centro di costo nella contabilità tradizionale ed è l'attività nell'A.B.C. Questi due tipi di analisi riflettono due diverse chiavi di lettura dell'azienda: la prima è di tipo eminentemente organizzativo-strutturale, mentre la seconda ha un significato più propriamente strategico-gestionale, sia quando l'oggetto focalizzato è la singola attività sia quando la gestione viene osservata attraverso i processi. In generale le attività sono collegabili ai centri mediante una scomposizione di questi ultimi: un centro di costo può essere inteso come un insieme di più attività. Ciò è vero anche se non è escluso che una particolare attività, per essere svolta, richieda l'intervento di due o più centri. Dal nesso tra centri ed attività ora menzionato con riferimento all'ipotesi più frequente deriva che le basi di imputazione dei costi indiretti con l'A.B.C. si moltiplicano e che l'attendibilità del calcolo del costo di prodotto aumenta. Importante è, a questo punto, esaminare come operativamente possano svolgersi alcuni delicati passaggi dell'A.B.C. Ci riferiamo in particolare alle fasi di:

- a) imputazione dei costi alle attività che manifestano il fabbisogno delle corrispondenti risorse (lavoro, materiali, servizi, immobilizzazioni, ecc.);
- b) quantificazione del volume di driver di ciascuna attività, relativamente ad un certo periodo;
- c) quantificazione del fabbisogno di attività che ciascun prodotto manifesta.

La fase sub a) presupporrebbe la conoscenza dei volumi di impiego dei vari fattori produttivi per lo svolgimento di ciascuna attività nel periodo di tempo considerato. Supponendo di aver scomposto per attività un centro di costo, si tratta di quantificare l'impiego di risorse umane, di materiali, di servizi, di macchinari, ecc., utilizzati nello svolgimento delle varie attività. La possibilità di effettuare vere e proprie misurazioni sarebbe ovviamente l'ideale, più spesso si ricorre a stime espresse dal capo centro o comunque da personale esperto ed affidabile. In merito alle fasi sub b) e sub c), si tratta per esempio di quantificare il numero di consegne di materie prime avvenute in un certo periodo (fase sub b)) ed il numero di consegne di materie relative ad un particolare prodotto (fase sub c)) Le misurazioni in oggetto sono più o meno agevoli a seconda che i dati elementari concernenti i driver siano già disponibili per altre ragioni, oppure debbano essere appositamente rilevati. Nel secondo caso la possibilità di applicare l'ABC a costi ragionevoli può essere significativamente compromessa. Occorre però osservare che in anni recenti i progressi dell'IT sono stati tali da consentire una drastica riduzione dei costi di misurazione dei numerosi cost driver.

Ciò a causa dell'esistenza di un sistema informativo che rende già disponibili i dati relativi a parecchi cost driver, come avviene nel caso in cui l'azienda adotti sistemi di pianificazione dei fabbisogni dei materiali o della capacità (MRP o CRP), che rendono già noto il numero di cicli di produzione richiesti da ciascun prodotto. Ma anche perché il costo di misurazione di molti cost driver è diminuito, come ad esempio quello della misurazione del Tempo di Attraversamento della Produzione (T.A.P.), grazie ai sistemi automatici di lettura dei codici a barre. In definitiva, se è vero che l'A.B.C. comporta rilevanti problemi di misurazione, è anche vero che si rivela opportuno nelle aziende che hanno intrapreso impegnativi programmi di Total Quality (T.Q.), cioè laddove la disponibilità di Sistemi Informativi (S.I.) e di strumenti gestionali idonei ad agevolare le misurazioni in questione è più frequente.

1.5.6. Scopi perseguibili con l'A.B.C.

Con il calcolo del costo di prodotto effettuato con l'A.B.C. il management aziendale può disporre di informazioni utili per raggiungere una molteplicità di scopi che verranno analizzati di seguito.

a) Formulare decisioni aventi per oggetto i prodotti,

quali l'incremento della produzione, oppure il loro ridimensionamento o la loro eliminazione; la progettazione o l'introduzione di nuovi prodotti; la variazione del prezzo di vendita o la fissazione ex novo del prezzo; l'opportunità di ricorrere a fornitori esterni anziché produrre internamente; l'accettazione di ordini speciali, particolarmente in periodi di limitato utilizzo della capacità produttiva disponibile. Una volta calcolato il costo pieno di prodotto ci si chiede come questo venga poi utilizzato dalla direzione, quale significato abbia la distinzione tra costi variabili e costi fissi, e quale sia il significato del concetto di costo variabile nel lungo periodo. Per rispondere a queste domande è necessario aver chiari i concetti di costo variabile e fisso e le analisi collegate, il modello differenziale e la differenza tra breve e lungo periodo . Le decisioni prima elencate sono considerate da alcuni autori di lungo periodo o strategiche, in quanto spesso coinvolgono le risorse da cui dipende la capacità produttiva aziendale. In quanto tali non possono essere prese sulla base dei soli costi variabili (che variano in proporzione al volume produttivo), ma richiedono la conoscenza del costo pieno di prodotto. Più in particolare Johnson e Kaplan propongono di ridimensionare l'analisi tradizionale della variabilità dei costi, secondo la quale i costi variabili sono quelli che variano proporzionalmente al volume di produzione e i costi fissi sono quelli che non risentono delle variazioni di volume. Essi propongono una lettura della variabilità dipendente dalla complessità gestionale, espressa solitamente in termini di differenziazione della gamma produttiva. In questo senso, allora, molti costi si definiscono variabili, in quanto la differenziazione comporta il sostenimento di nuovi costi per la progettazione, l'attrezzaggio delle macchine, la gestione degli ordini, il controllo della qualità, ecc.. Al contrario, la semplificazione della gamma produttiva comporta un risparmio dei costi in questione, nonostante il volume resti sostanzialmente invariato. Si tratta di costi che nell'analisi tradizionale verrebbero definiti fissi, tipicamente indiretti,

sostenuti nei centri che svolgono attività di supporto o transazioni in generale. Dato che numerose decisioni di prodotto coinvolgono le corrispondenti risorse, tali costi vanno imputati al prodotto, per rendere corretta la valutazione di economicità. I costi in oggetto vengono denominati costi variabili nel lungo periodo perché comportano lunghi tempi di reazione tra la decisione dell'incremento o della diminuzione e l'attuazione del relativo provvedimento. Secondo J&K molte aziende con capacità produttiva esuberante scelgono di saturarla con prodotti a basso volume, anziché con nuovi prodotti a breve ciclo di vita, giustificando queste lavorazioni con la più che copertura dei corrispondenti costi variabili. In questo modo, però, esse commettono un errore di strategia, perché mantengono strutture onerose, che invece sarebbe stato più conveniente smobilizzare non appena possibile. Questo esempio dimostrerebbe come il modo tradizionale di prendere le decisioni, basato sui costi variabili di breve periodo, sia fuorviante, mentre il calcolo dei costi pieni favorisca orientamenti più lungimiranti. Nella prassi aziendale si ritrova, però, un altro modello decisionale, che è quello differenziale. Tale modello prende in considerazione gli effetti economici che derivano da una determinata scelta e quelli che non si verificano in sua assenza. Si tratta per questo motivo di costi e ricavi differenziali. Dobbiamo, allora, indagare sulla relazione esistente tra i costi differenziali e quelli variabili. Questi due coincidono solo quando la variazione del volume produttivo resta all'interno di un range tale da non modificare la capacità produttiva. Quando, invece, la capacità produttiva viene modificata in maniera sensibile, allora i costi differenziali coincidono con quelli diretti, sia variabili che fissi. Quindi, l'eliminazione di un prodotto dal catalogo comporta un risparmio di costi variabili legati al volume produttivo ed un risparmio di costi fissi legati alla dotazione di capacità produttiva ed alle transazioni derivanti. Invece la scelta di avvalersi di fornitori esterni per una lavorazione che prima veniva effettuata all'interno non deve trascurare l'aumento dei costi per le transazioni con l'esterno, che magari tendono ad emergere nel lungo periodo, più che nel breve.

b) Controllare l'economicità dei singoli prodotti,

Con l'A.B.C. è possibile determinare il costo di tutte le attività, anche di supporto, che concorrono a creare un prodotto, e di queste attività evidenzia anche i relativi determinanti. La contabilità per centri di costo, invece, fornisce solo un contributo legato alla visione organizzativa, e quindi gerarchica, risentendo dell'imputazione dei costi dei centri ausiliari, i quali nascondono i costi indiretti rendendoli poco visibili a livello di prodotto. L'A.B.C. evidenzia il determinante primo, il legame tra i costi ed i prodotti, ma per l'analisi volta al miglioramento dei processi è necessario guardare anche al determinante ultimo dei costi, ovvero alle vere cause che li generano. Ad esempio, si ipotizzi di addebitare ai prodotti dei costi di amministrazione e vendita, utilizzando come driver il numero di ordini o le fatture emesse. Se questi costi sono troppo elevati, potrebbe essere dovuto al fatto che i clienti sono troppo polverizzati. Per questo motivo, è importante una gestione ed un controllo per processi. Ogni azienda ha una sua mappa dei processi, legata alle sue caratteristiche strutturali e strategiche ed ai suoi fattori chiave di successo. Spesso, però, tali processi sono interfunzionali, e quindi non visibili tramite la gestione per centri di costo.

c) Programmare i fabbisogni di risorse indirette

La preventivazione di questi costi è da sempre problematica. Solitamente dopo uno stanziamento iniziale si operano delle variazioni aumentative o diminutive in sede di budget, ma con un tale approccio i costi variano in maniera incontrollata. L'A.B.C. può risultare utile in quanto dal volume di produzione può fornire informazioni sulle quantità di attività indirette necessarie, proprio in termini di unità. E conoscendo il costo di una unità di driver è possibile determinare i costi indiretti corrispondenti.

Naturalmente non è detto che i costi determinati secondo questo schema siano quelli che si verificheranno nell'esercizio successivo. Bisogna, infatti, tenere conto del fenomeno dei costi di lungo periodo, legati ad esempio alla capacità in eccesso che non è sempre riducibile nel breve. Ciò nonostante, grazie all'A.B.C., si è ottenuta una valutazione del corretto ammontare del fabbisogno di risorse necessarie. Resta ancora da chiarire quale sia la configurazione di

costo utilizzata dall'A.B.C., che viene normalmente definita una configurazione a costo pieno. In realtà assomiglia di più ad un costo complessivo, in quanto comprende i costi diretti e costi indiretti. I costi diretti sono imputati attraverso la misurazione oggettiva della quantità di risorse impiegate, mentre quelli indiretti attraverso una misurazione dei driver delle attività richieste dal prodotto. Vengono quindi esclusi dalla configurazione tutti i costi di attività che non hanno legami con il prodotto, neanche per il tramite delle attività, come l'amministrazione, la ricerca e sviluppo, il marketing ed in generale di tutte quelle attività che hanno come riferimento l'intera azienda o comunque aggregati più ampi del prodotto. Un altro problema aperto è quello del livello di oggetto a cui riferire i costi. Solitamente le attività e i costi vengono riferiti a livello unitario di prodotto. Si imputano quindi tutti i costi delle materie dirette e delle attività produttive e non rivolte all'ottenimento della singola unità di prodotto finito. Qualche volta, invece vale la pena di innalzare il livello di esame, portandolo al lotto o all'ordine. In questo caso l'analisi si focalizza sui costi delle attività di attrezzaggio, di movimentazione, di emissione degli ordini di produzione e, in generale, di tutte quelle attività che dipendono dal numero di lotti. Volendo spingerci ad un livello ancora più aggregato, si può addirittura guardare al prodotto a livello di codice. L'attenzione, quindi, si pone sui costi di progettazione, di codifica e su tutti quei costi che sono indipendenti dal volume di produzione, ma che vengono sostenuti per l'esistenza a catalogo del prodotto.

1.5.7. Considerazioni conclusive

Giunti a questo punto pare opportuno fare qualche riflessione di sintesi sull'A.B.C., sulle condizioni perché possa essere utilmente applicato, sui suoi pregi, sui suoi limiti e sulle possibilità di coesistenza con altri strumenti di controllo. Iniziando dalle condizioni di applicabilità possiamo affermare che è soprattutto la presenza di alcuni requisiti oggettivi a rendere auspicabile l'approccio A.B.C. Tali presupposti sono riconducibili ai concetti di Total Quality (TQ), di strategie di differenziazione e, in generale, di complessità gestionale che costringono il sistema di contabilità analitica a porre al centro dell'attenzione le attività ed i driver relativi. Altro presupposto è la presenza di

un SI idoneo a misurare i driver dei costi delle attività a costi accettabili. I pregi dell'A.B.C. consistono nella possibilità di determinare in modo più attendibile il costo di prodotto, di ottenere una chiave di lettura della sua struttura economica più utile ai fini manageriali e di facilitare così la formulazione di importanti decisioni ed il calcolo mirato al miglioramento dell'efficienza gestionale. I limiti dell'A.B.C. non sono però trascurabili. In primo luogo, per quanto sia intenso lo sforzo di misurazione oggettiva del fabbisogno di attività e di risorse da parte dei prodotti, resta pur sempre arduo attribuire attività e costi che con il prodotto non hanno significativi legami. Quindi, oggettivamente, anche l'A.B.C. non può spingersi più di tanto sulla strada della trasformazione in costi diretti dei costi tradizionalmente considerati indiretti dalla contabilità. In secondo luogo, in sede di utilizzazione dell'A.B.C. per scopi decisionali, la pretesa di riflettere costi variabili nel lungo periodo ne fa uno strumento di decisione strategica che solo limitatamente può sostituirsi ai metodi corretti dal punto di vista della valutazione economica, come i metodi di attualizzazione dei flussi finanziari. Un altro limite sta nel fatto che se si sforza troppo il concetto di costo variabile nel lungo periodo si corre il rischio di perdere di vista il concetto di costo variabile nel breve periodo, e molte decisioni sui prodotti richiedono questo tipo di conoscenza, quindi è opportuno utilizzare il costo di prodotto pieno, senza però perdere l'articolazione nelle due componenti variabile e fissa. Circa la collocazione dell'A.B.C. nel più ampio sistema degli strumenti di controllo di gestione, la questione più rilevante è se la contabilità per centri abbia ancora ragione di esistere in presenza dell'A.B.C.. La risposta sembra essere affermativa, quando si pensa alle necessità della direzione di avere sia informazioni sul costo di prodotto fornite dall'ABC, sia le informazioni di responsibility accounting fornite dalla contabilità per centri. Pertanto la contabilità per centri di costo, o meglio per centri di responsabilità, può coesistere con l'A.B.C. e permette di risolvere un problema proprio del calcolo del costo dei prodotti basato sui centri di costo. Si tratta della pretesa che quest'ultimo consenta nello stesso tempo di determinare attendibilmente il costo di prodotto e di controllare l'efficienza dei centri di responsabilità, pretesa che è destinata a fallire perché i due scopi non sono compatibili, basti pensare

ai fenomeni di responsabilizzazione legati alla chiusura dei centri ausiliari e generali. In definitiva, la direzione ha bisogno di strumenti contabili articolati e differenziati, in funzione della pluralità di scopi che deve perseguire. E la moltiplicazione degli strumenti mirati è oggi perfettamente gestibile, grazie ai SI che consentono un'accurata gestione delle rilevazioni elementari.